



Alpin fa grado

ANNO 2019 - NUMERO 2 - GIUGNO - Trimestrale - € 3,50 - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1, NE/VI



In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Vicenza CPO, per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere l'importo dovuto



*Lo Spaccio
è rinnovato!*
+ spazio
+ prodotti
+ servizio



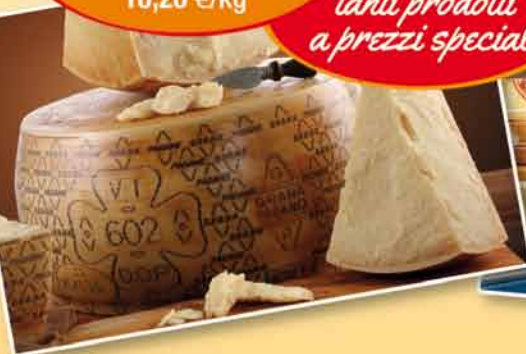
Caseificio Sociale PontediBarbarano

Dal 1922, trasformiamo il nostro latte fresco in tanti buoni formaggi, che puoi trovare solo nei nostri spacci, oltre a molti prodotti tipici del territorio.

LE OFFERTE DI
GIUGNO 2019:

Grana Padano DOP 18 mesi
10,20 €/kg

*Ogni mese,
tanti prodotti
a prezzi speciali*



Barbarano Mossano (VI) - via Capitello, 2 - tel 0444 795306 | Lonigo (VI) - via Garibaldi, 50/52 - tel 0444 437043

www.caseificiobarbarano.it



In copertina:

Sfila il Vessillo sezionale di Vicenza Monte Pasubio davanti alla maestosità del Duomo di Milano. (foto Sabina Lazzaretti)

SOMMARIO

• La feritoia del Torrione	4
• Adunata Milano	5
• Nello zaino	11
• Adunata Valdagno	12
• Uno di Noi	17
• Alpinguerra	20
• Le uscite del Vessillo	24
• Lettere	26
• Dai gruppi	27
• Protezione Civile	35
• Sport	38
• Varie	42
• Anniversari	41
• “Un nostro amico hai chiesto alla montagna”	45

Anno 2019 - n. 2 - Giugno

Gratis ai soci

Abbonamento annuo Euro 20

Tiratura 19.000 copie

Direzione e Radiazione

Sezione A.N.A. Vicenza “Monte Pasubio”

E-mail: alpinfagrado@anavicezza.it

Direttore Responsabile

Dino Biesuz

Vicedirettore

Alberto Pieropan

Editore

Associazione Nazionale Alpini

Sezione di Vicenza “Monte Pasubio”

36100 Vicenza - Via B. D’Alviano, 6

Tel./Fax 0444.926988

Web Site: www.anavicezza.it

C.C.P. 13008362

Registrazione del Tribunale di Vicenza n. 67

del 26.4.1953

Iscrizione al ROC N° 24648

Stampa

Grafiche Marcolin s.n.c.

Via Belfiore 12, 36015 Schio (Vicenza)

www.grafichemarcolin.it



UNO ZAINO PIENO DI NOVITÀ A FAVORE DELL'ANA

Carissimi alpini e amici degli alpini. Veniamo da un periodo molto intenso nel quale abbiamo vissuto il rinnovo di gran parte del Consiglio sezionale, partecipato all'Adunata di Milano e contribuito alla rielezione del presidente nazionale Sebastiano Favero. Sono stati momenti di fondamentale importanza per la nostra Sezione e per l'A.N.A.. Questa loro importanza va colta nel segno dell'appartenenza ad una grande Associazione di cui noi siamo soci e alla quale appartengono sezioni e gruppi. Le elezioni del Consiglio sezionale hanno portato in consiglio parecchi giovani. Molti già con esperienza nei gruppi alpini, porteranno un'aria di ulteriore rinnovamento nella nostra Sezione e, assieme ai consiglieri di maggiore esperienza, sapranno dare nuovo impulso alle attività della sezione e dei gruppi. L'Adunata nazionale a Milano, tanto temuta, ha dato comunque segni positivi. Siamo andati in una città dove ormai coabitano culture e nazionalità di ogni provenienza, tanti stranieri, tante sedi di multinazionali, una città diversa da quelle a cui eravamo abituati. Ma dovevamo esserci perché lì è nata l'A.N.A. cento anni fa. I pochi originari milanesi rimasti, non hanno fatto mancare il proprio calore al nostro passaggio durante la sfilata. Infine la rielezione del nostro grande presidente Sebastiano Favero. Ha portato e porterà il peso di infinite discussioni con le autorità governative per garantire un futuro all'A.N.A.. La leva obbligatoria, la collaborazione con l'Esercito in tema di protezione civile, il riaffermare valori che ormai sembrano perduti in una società che invece è proprio lei stessa perduta, sono battaglie per le quali deve avere tutto il nostro sostegno, perché sta difendendo noi e la nostra Associazione. Trovare l'unità in questi momenti è fondamentale, vanno bene le attività di gruppo, ma sentirsi parte di una Sezione e di una grande associazione come l'A.N.A. un aspetto che deve emergere nel nostro operare di tutti i giorni, sia nelle piccole che nelle grandi attività. Per questo vi esorto, rivolgendovi alla Sezione, ad acquistare i “panettoni e pandoro degli alpini”, saranno utili alle attività solidali del gruppo, della sezione e della sede nazionale. Allo stesso modo le bottiglie di prosecco, che posso essere acquistate con l'iniziativa “bollicine solidali”, ed infine prenotare attraverso il capogruppo negli alberghi riservati alla nostra Sezione a Rimini per l'Adunata 2020. Abbiamo prenotato gli alberghi per vivere insieme i bei momenti dell'Adunata Nazionale. Anche aderendo a queste semplici iniziative dimostriamo il nostro spirito di appartenenza alla Sezione e all'Ana.

Con affetto
Il presidente
Luciano Cherobin



La cultura della sconfitta



di Maurizio Barollo

I moderni “social” ed i mass-media in generale ci hanno assuefatto ad una cultura ipermoderna ed ipertecnologica: se non stiamo al passo con i tempi, se non siamo “aggiornati” siamo fuori. Chi si ferma, è perduto. Siamo forti e vincenti: non è

ammesso chi perde. Tutto il contrario di quanto predicano gli Alpini da sempre, una cultura che a volte sembra evangelica: nessuno deve rimanere indietro. La cultura dello scarto non ci appartiene.

Gli Alpini si adoperano per dare aiuto ai bisognosi; accorrono, sempre tra i primi; non si tirano indietro, non lesinano energie. Gli Alpini si rivolgono alla società, che spesso non li considera per quanto in realtà valgono, con un approccio sempre di ottimismo, di speranza, con uno zaino pieno di fatti concreti e non di sole vuote parole.

Questi sono gli Alpini: ostinati a rendere onore ai loro caduti dando una speranza ed un aiuto ai vivi. Ma nemmeno gli Alpini sono immuni dal tarlo che si insinua nei loro cuori semplici: il “modello vincente”, l’essere “vincenti” a tutti i costi.

Non si ammettono le sconfitte: la sconfitta è percepita come una macchia di discredito, un declassamento sociale ed umano. La sconfitta è il disvalore.

Come abbiamo fatto a non renderci conto che, poco per volta, stiamo perdendo il senso dell’onore e la coscienza della sconfitta! Non siamo più attrezzati a ricevere un diniego, non siamo preparati per la sempre possibile sconfitta che è immanente in chi si accinge a prendere parte ad un gioco, in senso lato del termine. E la vita, per certi aspetti, può sembrare un gioco, dove si vince e si può anche perdere, e a volte sono più le sconfitte delle vittorie, ma si rimane pur sempre in piedi.

Chi non si ricorda il celeberrimo ritornello della famosa canzone degli anni ’60, cantata dai Rokes: “...bisogna saper perdere, non sempre si può vincere, come vuoi e quando vuoi...”?

La sconfitta fa ragionare, pone dei quesiti, pretende delle risposte, mette a nudo i nostri limiti e ci obbliga a fare i conti con noi stessi. Anche i grandi condottieri del passato avevano più sconfitte che allori da esibire: avevano, buon per loro, maestri della scrittura che celebravano le vittorie e tacevano o minimizzavano le sconfitte.

Non per tutti, si intende, vale questo raffronto: generalizzare vuol dire sbagliare l’obiettivo e banalizzare i ragionamenti. Senza tema di smentita, vado fiero di

essere alpino, vado fiero di stare insieme con gli Alpini, che sono ancora per la stragrande maggioranza una parte “sana” della società.

Ma si osservano sempre più spesso comportamenti “anomali” per noi alpini, di alcuni che, pur indossando il cappello alpino, tengono comportamenti fuori luogo per la cultura alpina.

Registriamo questi modi impropri di ragionare e di intendere la vita associativa anche nei nostri gruppi, e nei momenti di rinnovo delle cariche associative con maggior frequenza. I candidati, che non ottengono dal responso assembleare il risultato auspicato, ricorrono alle superiori autorità con la richiesta di invalidare le votazioni, per “chiedere finalmente giustizia”. Mi vengono i brividi quando devo affrontare questi argomenti: come se una “GIUSTIZIA CELESTE” dovesse scendere dal cielo accompagnata da una scia luminosa per fare luce anche nei più reconditi ed oscuri meandri della cospirazione altrui. Perché, questo è il ragionamento di fondo, e dal mio punto di vista inaccettabile, sono “gli altri” che hanno tramato ai danni dello scontento mortificato, violando tutte le norme di tutti i regolamenti e statuti possibili. Chi si è messo in corsa per un posto in un qualsiasi consiglio direttivo e non ha ottenuto la sperata soddisfazione, è uno sconfitto. E la sconfitta non si può accettare! La sconfitta è insopportabile! Non si accetta il verdetto delle urne, non si accetta la volontà degli elettori, non si accetta il giudizio. Nessuno mi può giudicare: soltanto “apprezzare”. Salvo che il giudizio sia sempre e solo favorevole.

Parafrasando il grande scrittore Primo Levi, i nostri Veci Alpini esclamerebbero: “...ma ditemi voi, se questi sono alpini, se questi sono uomini!”.

Gli Alpini che avevano combattuto nelle trincee, gli alpini che avevano sofferto la ritirata dalla Grecia e dalla Russia, gli Alpini che avevano sofferto persino la prigionia nei campi di concentramento, si metterebbero le mani nei capelli dall’incredulità e dalla disperazione al solo udire certi discorsi.

Forse che nella disfatta di Adua le Batterie Siciliane comandate dal capitano Umberto Masotto (la prima medaglia d’oro degli Alpini), avevano perso l’onore? Quei valorosi soldati in terra d’Africa si erano “riempiti di gloria e di onore” per aver mantenuta la postazione, sapendo che avrebbero perduto la loro vita. Forse che questi nostri avi avevano “l’onta della sconfitta” scritta addosso, e nelle lapidi celebrative? Io non credo proprio!

Ma è poi così difficile accettare una sconfitta? Non è, talvolta, “salutare”, nel senso che ci fa ritornare con i piedi per terra, ci ridimensiona, ci fa ritornare “uomini”?

Meno gente per strada, palazzi senza bandiere. Le dimensioni di Milano hanno avuto un effetto riduttivo sul grande appuntamento per i 100 anni dell'Ana. Presenti 1500 alpini della "Monte Pasubio"

La metropoli rende piccola l'Adunata



di Monica Cusinato

Alla fine l'adunata nazionale del centenario dell'Ana, a Milano dove l'associazione è nata, è arrivata. Alla vigilia sono state tante le perplessità degli alpini vicentini, memori dell'adunata meneghina del 1992, reputata da tanti una delle peggiori in

termini di una fredda se non indifferente accoglienza da parte dei milanesi, ma soprattutto ancora con il magone mai digerito della bocciatura di Vicenza 2016.

In numero molto inferiore all'adunata di Trento, anche per questioni fisiologiche, circa 1500 alpini della Sezione "Monte Pasubio" sono partiti, nonostante le notizie di sabotaggio e vandalismo da parte dei "soliti" facinorosi.

Sono andata in treno, troppo comodo da Vicenza a Milano, e durante il viaggio mi sono gustata l'atmosfera nel convoglio. Comunque anomalo per me non vedere le auto, i pullman, i camper, con l'immane manifesto attaccato ai finestrini, sfrecciare su strade e autostrade ed io a non contarli (come se fosse possibile tenerne il conto esatto), a non sorridere degli stravaganti allestimenti dei mezzi, a non salutarli come se





La Fanfara Storica sfila per il centro di Milano fra due ali di folla. (foto Ceola)

li conoscessi. All'inizio del viaggio ne salgono pochi, per lo più "in borghese", senza quindi la maglietta o la camicia del gruppo. Proprio loro attirano di più la mia curiosità e così decido di scambiarmi quattro chiacchiere. Non sono iscritti all'Ana, ma ogni anno si recano all'Adunata nazionale per incontrare i loro "frati di naia". Per affrontare ogni anno la loro rimpatriata, nonostante l'età e gli acciacchi che avanzano, hanno imparato ad usare i social media, mentre fino a qualche anno fa ricorrevano alle lettere. Non sanno spiegarmi il motivo della non iscrizione all'Associazione, a volte pigrizia, a volte timore di essere chiamati a chissà quali servizi, a volte per contrasti con le idee Ana, ma tutti sono concordi nell'affermare che se dopo tanti anni vogliono mettere il cappello alpino e rivedere i loro commilitoni, il servizio di leva nelle truppe alpine, ancorché obbligatorio, ha lasciato nei loro cuori un ricordo positivo e indelebile. Cerco di illustrare loro le grandi iniziative dell'Ana e mi guardano stupiti sia perché sono una donna, sia perché non conoscono, se non dalle mie parole, la realtà dell'Associazione. Sono comunque concordi nell'auspicare un ritorno al servizio obbligatorio di leva in chiave moderna e civilistica prima che militare in senso stretto.

Arrivo a Milano e mi preparo a quella che reputo la "grande bellezza" delle migliaia di penne nere che affollano la metropoli. In realtà la città è così grande e

dispersiva che resto un po' delusa: forse la municipalità, pur avendo dimensioni mastodontiche rispetto alle nostre realtà strettamente "alpine", poteva essere decisamente più attiva per farci accogliere con i colori più belli, i colori della nostra bandiera: pochissimi se non rari i tricolori esposti dalle finestre del centro, vetrine dei negozi senza alcun riferimento agli alpini, neanche con le vetrofanie, distanze notevoli tra i vari luoghi di incontro, anche se ben collegati dai mezzi pubblici, che fanno sembrare poche anche le penne nere presenti (o forse sono pochi veramente?), i milanesi che o non ci sono o restano indifferenti, turisti stranieri abbracciati da questa goliardica confusione. Nota positiva: rari "trabiccoli" in giro. Comincio a pensare che le perplessità che avevo sentito erano fondate.

L'iniziale tristezza passa quasi subito appena sento le cante intonate ad ogni angolo, i ritmi cadenzati delle fanfare, le grida festanti, ma soprattutto quando ricevo i saluti e gli abbracci fraterni dei miei amici alpini e delle loro famiglie che incontro nel mio girovagare per il centro milanese e per gli accampamenti dei gruppi che conosco. Questo è lo spirito che cercavo e che accomuna tutte le adunate: il ritrovarsi sotto un'unica bandiera, il nostro amato tricolore, la condivisione degli stessi valori che dal 1919 fanno continuare l'impegno degli iscritti all'Ana. E da questo momento il sorriso non mi abbandona più, neanche quando Giove Pluvio decide di farsi



Un bellissimo quadretto colto dall'alpino Franco Corti di Novi Ligure. Bruno Bertoldo, capogruppo di Lisiera, mentre sfilava portando lo striscione del secondo scaglione, ha incontrato la figlia e la nipotina che vivono a Milano.

sentire con una violenta tempesta, tra l'altro prevista, che scatena un fuggi fuggi generale. Gli accampamenti vengono duramente messi alla prova ma alla fine i danni sono limitati. Alla sera le varie manifestazioni musicali raccolgono molti ed entusiastici consensi in ogni luogo.

Terminata l'interminabile sfilata e chiuso il sipario su questa grande manifestazione, raccolgo le considerazioni finali da parte di molti protagonisti. Tutto sommato molti hanno rivalutato Milano, giustificando alcuni momenti di "freddezza" con le dimensioni della città che fanno sembrare piccoli anche raduni di decine di migliaia di persone; proprio perché Milano è abituata a questi numeri considerevoli, anche gli spo-



stamenti in città, da e verso la periferia ed il deflusso verso casa, sono avvenuti in perfetto ordine. Il pubblico c'è stato, più del previsto, anche se si è sfilato in vialoni larghissimi dove, pur inquadrati in file da nove, non si poteva stringere le mani di chi applaudiva. Molto interessante la cittadella militare che ha attirato l'attenzione dei turisti.



Le Penne Rosa salutano il Vessillo al termine della sfilata. Fotoservizio Sabina Lazzaretti.



Poca gente per le strade, ma anche pochi ubriachi e niente musica da sballo

Tutto sommato è stata una buona adunata



di Alberto Pieropan

Anche nell'Adunata di Milano, come in tutte le precedenti, sono stati rilevati pregi e difetti, cose positive ed episodi negativi e non poteva essere che così. Ritengo che complessivamente si possa parlare di una buona adunata e vi dico perché.

- Fare un'adunata in una metropoli è per forza di cose diverso che farla in una piccola città. È materialmente impossibile trovarsi nelle condizioni di poter dire che il centro città viene invaso dagli alpini.
- A Milano, purtroppo per loro, sono abituati ad altri tipi di manifestazioni che lasciano tracce poco piacevoli quali vetrine imbrattate e spaccate, cassonetti incendiati ed altro; noi alpini ce ne siamo andati quasi in silenzio, ma lasciando la città pulita e un piacevole ricordo a quella parte di popolazione che ha voluto condividere la nostra festa. Le uniche vetrine spaccate sono state quelle della nostra sede, ad opera degli immancabili deficienti che non hanno perso l'occasione per far sapere che esistono.
- I numeri dicono che siamo stati 80 mila in sfilata (contati!) e sarebbe ora di smetterla di confondere i presenti con le presenze (500 mila tutte da dimostrare); un alpino che fa 3 giorni di adunata diventano 3 presenze e non 3 presenti!
- La Sezione di Vicenza non si è sottratta ad una certa scetticità sulla scelta di Milano e la partecipazione alla sfilata è stata numericamente inferiore alle precedenti, circa 1500 alpini con l'ordine e l'uniformità che la contraddistinguono e che danno un bel colpo d'occhio anche nelle riprese televisive. Vista da fuori è apparsa rispetto ad altre sezioni molto più "alpina" che folcloristica e di questo dobbiamo essere fieri. I complimenti a quelli che si dannano l'anima per "governare" i gruppi sono strameritati. La nostra sfilata è stata chiusa da un gruppetto delle nostre Penne Rosa che, come da regolamento, hanno formato un blocco dopo gli alpini (anche se una di loro è un alpino!). Siamo orgogliosi di averle e speriamo che in futuro altre sezioni seguano il nostro esempio.
- Come dicevamo e dicevano in molti "non è il luogo che fa l'adunata, ma gli alpini che vi partecipano" e quindi possiamo tranquillamente affermare che a dispetto di tutto e di tutti è stata una buona adunata; certo si poteva fare un po' più di imbandieramento e poteva esserci una presenza più corposa di popolo lungo il percorso. I milanesi non sono corsi ad abbracciarci e non si sono di sicuro sgolati ad urlare "viva gli alpini", ma loro sono così e comunque c'erano.

- In compenso non abbiamo visto in circolazione i famigerati trabiccoli e ci siamo risparmiati il triste spettacolo di feste estranee alla nostra con musica da sballo e giovani sfatti dall'alcol su strade trasudanti bevande rovesciate e ricoperte da un mare di bicchiere di plastica.
- Lo scorso anno eravamo stati gratificati dalla presenza del Presidente Mattarella e quest'anno ci siamo dovuti "accontentare" del ministro della Difesa, Elisabetta Trenta. A lei vanno i complimenti per essere arrivata in anticipo sull'inizio e soprattutto per aver declinato l'offerta di indossare un cappello alpino farlocco, come purtroppo capitato alla sua predecessora. Peccato che poco dopo le 12 abbia pensato bene di lasciare la tribuna.

In conclusione un plauso alle emittenti TVA, Telechiara e Rete Veneta per la lunghissima telecronaca che ha consentito a quelli rimasti a casa di partecipare spiritualmente alla sfilata e alla sempre più brava Maria Vittoria Bagarella i complimenti per i suoi interventi puntuali e le sue interviste sempre precise e documentate. Vien da dire che ormai sul nostro mondo degli alpini sa quasi tutto!

Trovata una medaglia

In occasione dell'Adunata nazionale di Milano, al parcheggio della metro di Cascina Gobba, è stata trovata una medaglia sulla Giornata del mutilato in guerra, qui riprodotta nella foto.

Chi l'ha persa può contattare Enzo Maraschin per email: enzomaraschin51@gmail.com.





PANAROTTO SERRAMENTI

dal 1975... il serramento per la vita

SERRAMENTI IN ALLUMINIO LEGNO - ALLUMINIO E PVC - INGRESSI BLINDATI
SCURI IN ALLUMINIO - PORTONI SEZIONALI E BASCULANTI



Azienda
partner PosaClima

Il sistema ad **alta efficienza energetica** per la posa dei serramenti !

AZIENDA PARTNER
PosaClima
IL RISPARMIO ENERGETICO SI METTE IN POSA.

PosaClima

Premium Plus

Premium

Standard

Tradizionale

Posa tradizionale

Posa tradizionale

Posa tradizionale

PRODOTTO
UNI
11673-1
CONFORME

APPROFITTA
DELLA
DETRAZIONE
FISCALE

SERRAMENTI
DI NOSTRA PRODUZIONE
CERTIFICATI
A MARCHIATURA **CE**



Consegnato al presidente Favero dai Giovani alpini sarà custodito nella sede nazionale Ana

Il Tricolore dall'Ortigara a Milano Un ideale viaggio della memoria

di Giulia Ossato



In questa Adunata del centenario associativo, la strada per Milano faceva tappa obbligatoria sull'Altopiano di Asiago, dove si sono dati appuntamento i Giovani Alpini provenienti da tutta Italia, con la missione comune di salire in Ortigara, per innalzare un Tricolore al cospetto della Colonna Mozza. Una missione affidata dal presidente Favero, che alla conferenza di presentazione della 92° Adunata lo ha consegnato a due giovanissime alpine. In un ideale viaggio nella memoria sarebbe tornato a Milano alla cerimonia dell'alzabandiera di apertura dell'adunata, dopo aver sventolato sulla cima sacra degli alpini.

Dopo settimane di preparazione, che hanno visto, forse come mai prima d'ora, i quattro Coordinamenti giovani lavorare fianco a fianco, sostenersi a vicenda e mettere il massimo impegno, è stato il meteo a tradirli: giorni di nevicata copiose hanno reso impraticabile la salita in Ortigara. Ma non è stata una resa affrettata: fino all'ultimo è stata sondata ogni possibile soluzione, ma alla fine sono state le direttive dall'alto a frenare anche gli spiriti più ardenti.

Questo tuttavia non ha fermato gli alpini: a piccoli manipoli, sono arrivati da tutta Italia, anche i più giovani, alpini in armi classe 1999. La cerimonia dell'alzabandiera ha infine trovato un luogo non meno solenne per essere svolta: il sacrario del Leiten di Asiago, dove riposano in più di 50 mila, i caduti delle spaventose battaglie dell'Altopiano.

Nell'uggiosa mattinata del 9 maggio, vigilia dell'adunata, un mesto corteo preceduto dal Tricolore, scortato da 4 giovanissimi alpini, ha fatto il suo rispettoso ingresso nel sacrario: è stata recitata la preghiera del Caduto, e in un'atmosfera raccolta e profonda le note del silenzio hanno riempito il cuore di tutti. L'Ortiga-



Il Tricolore lascia il sacrario del Leiten diretto a Milano.

ra non si è mostrata per tutto il giorno, coperta da una spessa coltre di nubi, ma i Caduti erano lì con noi: tutti i cognomi d'Italia inquadrati in quelle fredde schiere di lapidi che volle il regime fascista a suo tempo, svuotando i tanti piccoli cimiteri di guerra dell'Altopiano, sia Italiani che Austroungarici. Come ebbe a dire il giornalista Paolo Rumiz: "le loro ossa, chiedono ancora pace!"

In serata la bandiera è tornata finalmente a Milano, per poi essere riconsegnata al presidente Favero il giorno successivo, durante la cerimonia dell'alzabandiera. Quel Tricolore troverà posto in Via Marsala, nell'ufficio del presidente nazionale, a perenne memoria di quel piccolo ma significativo evento, tanto voluto dai giovani di tutta Italia, poiché qual è il significato vero del tricolore, se non la fratellanza tra italiani, così diversi tra loro da sembrare spesso cento nazioni diverse? Il maggiore traguardo dei giovani in questa cerimonia è stato questo: in un periodo dove talvolta anche le nostre sezioni non riescono a guardare oltre i propri piccoli orticelli, un gruppo di giovani veneti, friulani, trentini, lombardi, liguri, piemontesi, campani e molisani si sono riuniti e hanno lavorato assieme come fratelli, supportati dagli alpini della sezione di Asiago. E e già si parla, un domani, di raggiungere finalmente la vetta dell'Ortigara.

A Milano i giovani dei 4 Raggruppamenti hanno presenziato all'alzabandiera, all'arrivo della Bandiera di guerra del 5° Reggimento Alpini e la domenica mattina per la scorta ai reduci. Sempre una grande emozione!

Tolta agli alpini la gestione del parco giochi a Campedello. Un brindisi di “fine attività” e il grazie del quartiere

C'era una volta il volontariato

Con un semplice brindisi, ma senza festa, gli alpini del Gruppo Ana e i soci di altre associazioni d'arma hanno dato l'addio alla gestione delle aree verdi di Campedello. La foto ricordo li ritrae con in mano un attestato di ringraziamento per il lavoro fatto in tanti anni: non è del Comune, ma dell'Unione delle associazioni del quartiere. Al posto dei volontari sono arrivate associazioni pagate dal Comune; per Campedello si è dovuti ricorrere a una “procedura negoziata diretta”, perché il bando era andato a vuoto e l'incarico è stato affidato all'associazione sportiva Asd Riviera Berica.



Il brindisi di fine servizio al parco giochi di Campedello.

A Campedello un pensiero girava fra i protagonisti del brindisi: «C'era una volta il volontariato». «E c'era una volta la povertà». Si viveva uniti, aiutandosi reciprocamente, e la porta rimaneva sempre socchiusa. La vita era grama ed il “volontariato” era un comportamento normale della comunità nella quale, tutti insieme, si portavano avanti iniziative sociali: dalla costruzione di una chiesa, alla sagra paesana, all'aiuto al singolo in difficoltà; così nel periodo della ricostruzione, alla domenica compagni di lavoro aiutavano l'amico a costruirsi la casa; nascevano le varie associazioni aggregative così, in Riviera Berica alla fine degli anni '60 venivano inventati i “giochi del fuin” e “Vacanze Sport” per aggregare, durante l'estate, tutti i ragazzi per farli giocare e divertire in maniera comunitaria.

Altri tempi. Oggi, nel post fordismo e nell'innovazione globale, tutto viene codificato, regolamentato, per cui la semplice iniziativa sociale/culturale non ha

più la possibilità di svilupparsi; perfino le “sagre paesane” lentamente stanno scomparendo per eccesso di burocrazia.

Nel programma attuativo si legge che *“l'amministrazione comunale di Vicenza intende promuovere e stimolare la collaborazione attiva dei cittadini sui temi del quartiere in cui vivono, cercando così di avvicinarli il più possibile, con modalità partecipative, alle scelte dell'amministrazione che riguardano direttamente il loro benessere e la qualità di vita”*; inoltre *“Coinvolgere le associazioni di volontariato operanti nei quartieri nella gestione dei parchi gioco, degli impianti sportivi, dei centri di aggregazione sociale per gli anziani, dei centri civici e giovanili”*

Da anni gli alpini hanno collaborato con l'amministrazione comunale nella gestione dei parchi gioco e aree verdi in senso “comunitario” con la cittadinanza, per cui il servizio di volontariato era molto attento alle esigenze e necessità delle varie zone.

Ora, a causa anche di nuove norme giuridiche, i servizi di gestione dei parchi gioco e aree verdi sono stati impostati in maniera “normativa professionale” per cui i requisiti riguardano esclusivamente associazioni economiche iscritte alla Camera di Commercio o ai registri regionali delle Onlus presso l'Agenzia delle Entrate, essere in possesso del documento “passo” ed offrire una garanzia provvisoria, ecc. ecc. Alla luce di tutto questo, le associazioni di volontariato puro sono state escluse.

In considerazione di quanto avvenuto si rimane pertanto stupiti nel leggere nel quotidiano locale che mentre una cooperativa ha appena acquisito economicamente un'area ricreativa al Villaggio del Sole, e annuncia di voler addestrare i propri dipendenti per imparare ad affrontare l'aggressività altrui, gli alpini hanno eseguito tutta la manutenzione dei bagni e e la tinteggiatura delle giostre. Il solito stereotipo dell'alpino, riconosciuto come gran lavoratore di volontariato non economico, pertanto gradito a molti, anche dalle Istituzioni che però, al momento delle scelte, nonostante le programmazioni elettorali, applicano soluzioni alternative. E più costose.

Antonio Maddalena



Adunata intersezionale a Valdagno

Fedele ai propri impegni, la Sezione di Vicenza Monte Pasubio ha partecipato alla penultima delle adunate intersezionali delle sezioni vicentine, svoltasi a Valdagno dal 5 al 7 aprile. Le adunate intersezionali,

nate da un'idea del presidente Cherubin e appoggiate entusiasticamente dai presidenti delle sezioni di Bassano del Grappa, Asiago, Marostica e Valdagno, stanno concludendo il quinquennio commemorativo del cente-





nario dalla Strafexpedition del 1916 alla prima adunata spontanea degli alpini sul Monte Ortigara del 1920.

Le cinque sezioni, più che mai coese soprattutto dopo la bocciatura dell'adunata nazionale a Vicenza del 2016, ricordano e onorano così i caduti sui fronti vicentini, dal Pasubio al Monte Grappa, passando per l'altopiano di Asiago.

Il 7 aprile, tra due ali di folla particolarmente numerosa, festante e accogliente, con molta soddisfazione dei padroni di casa, la sezione ha sfilato per le vie imbandierate con il nuovo Consiglio direttivo sezionale, 107 gagliardetti di gruppo, circa 600 alpini e dieci Penne rosa. (Foto Ceola e Lazzaretti)



Un servizio sul soccorso ai senzatetto in inverno a Vicenza ha trovato ampio spazio nel giornale online dell'Esercito Usa

«Aiutare, la soddisfazione più bella»

Il giornale online dell'Esercito statunitense army.mil ha dedicato ampio spazio, con completo servizio fotografico, al servizio di soccorso ai senzatetto svolto nello scorso inverno dagli alpini, dai Cavalieri dell'Ordine di Malta e da militari statunitensi di stanza a Vicenza. Tutti volontari.

Un'idea partita dal luogotenente Antonio Quaglia, alpino, coordinatore Host nation alla caserma Ederle e presidente dell'Ordine di Malta a Vicenza, per portare cibi caldi e coperte ai clochard a Vicenza. «Volevo offrire ai nostri soldati un'opportunità di sensibilizzazione, aiutando le persone nella zona e la partnership con i nostri amici alpini mi è sembrata il logico punto di partenza» spiega Quaglia nell'articolo, che prosegue con un'altra testimonianza: «Camminare attraverso la bellissima Italia tra i leggendari Alpini è un'esperienza coinvolgente. Ho sentito uno tsunami di emozioni sopraffarmi mentre procedevamo nell'oscurità della notte per trovare coloro che sono nel bisogno. Puoi vedere la gratitudine e persino il sollievo negli occhi di quelli che aiutiamo» ha detto Reydel Castillo, 173ª brigata di fanteria alla Del Din.

L'articolo si sofferma poi sui motivi dell'adesione al progetto: la volontà di dare aiutando gli altri, la soddisfazione nel vedere la gratitudine e il sollievo negli occhi delle persone aiutate, la possibilità di dimostrarsi una risorsa. Spiega il magg. Mason L. Bryant: «Coinvolgere i soldati in attività di volontariato offre loro una possibilità per realizzare la loro volontà di dare servendo gli altri. Mostra anche alla comunità locale che i soldati statunitensi sono qui per loro e sono grati di avere la possibilità di aiutare. Quando ci è stato chiesto di partecipare a questo sforzo abbiamo dato la parola ai nostri soldati che hanno colto l'occasione per fare qualcosa per restituire alla grande città di Vicenza».

Il servizio di Anna Ciccotti su army.mil spiega come è organizzata l'assistenza a Vicenza, una città piccola in cui la questione dei senzatetto non è un problema significativo, affrontato dal servizio pubblico e da associazioni di volontari. C'è però una piccola popolazione di senzatetto che rifiuta l'assistenza e sceglie di stare lontano dai rifugi perché, per esempio, non vuole rien-

trare nel "sistema", o perché non può rispettare le regole comuni di convivenza, o perché ci sono problemi di salute mentale o abuso di sostanze. Viene citato anche Mariano Fincato, capogruppo del Giuriolo: «Oltre ai disagi della condizione in cui si trovano, i senzatetto soffrono anche di stigmatizzazione da parte dei loro concittadini, rifiutando così le opportunità di riparo offerte dal Comune e preferiscono vivere nelle strade perché ciò garantisce loro l'anonimato».

Complessivamente, lo sforzo di sensibilizzazione è stato in grado di assistere ogni sera quasi 15 persone



Un intervento sotto i portici di Monte Berico. (foto Anna Ciccotti)

senza fissa dimora, rafforzando nel contempo i legami con la comunità e costruendo nuove partnership con le organizzazioni di servizi locali.

«Desidero esprimere la mia sincera gratitudine a tutti coloro che sono stati coinvolti in questa iniziativa, direttamente o indirettamente. Questa partnership riunisce un incredibile gruppo di volontari americani e italiani che portano letteralmente il peso di questo sforzo sulle loro spalle. Persone incredibilmente premurose, a cui sta a cuore il servizio» ha detto Frank W. Lands, vice comandante della guarnigione Usag Italia, lui stesso un regolare nelle pattuglie del mercoledì. «Ogni volta che abbiamo l'opportunità di aiutare chi è nel bisogno, i nostri soldati ci saranno quando possibile. Non riesco a pensare a un modo migliore di trascorrere una serata dopo il lavoro. Molti di noi sono molto fortunati nella vita, ma non dobbiamo darlo per scontato. Dobbiamo invece aiutarci a vicenda».

Il grazie della Regina Elisabetta per gli onori a due caduti inglesi

La regina d'Inghilterra è grata agli alpini di Alte. E il suo ringraziamento è stato messo nero su bianco in una lettera indirizzata a Giovanni Cinquetti, capogruppo delle penne nere. La missiva proviene da Sandringham House, la residenza di campagna di Elisabetta II. Si tratta della risposta a una lettera inviata quando le penne nere avevano informato "Her Majesty" che a Montecchio Maggiore erano sepolti Joseph Styles ed Ernest Reason, due soldati inglesi morti durante la Prima guerra mondiale. Per ricordarli, a distanza di un secolo, il Gruppo di Alte aveva deciso, in accordo con il Comune di Montecchio, di prendersi cura e sistemare le due tombe, praticamente dimenticate. «Avevamo inviato una lettera all'ambasciata britannica, al consolato inglese e a Buckingham Palace - dice Cinquetti. Volevamo informarli che a Montecchio Maggiore erano sepolti due loro soldati in modo tale da avvisare, anche se era passato tanto tempo, i familiari».

Ma da allora non era arrivata alcuna risposta. Fino a quando il postino ha recapitato un'elegante busta color panna a firma di Susan Hussey, "lady in waiting" cioè dama di corte della sovrana britannica, e madrina di battesimo del principe William, duca di Cambridge, figlio di Carlo e Diana. "Dear Mr Cinquetti - è scritto in perfetto stile british - la Regina mi ha pregato di



Gli alpini rendono omaggio alle due tombe dei soldati inglesi.

scriverle e ringraziarla per la lettera che ha spedito da parte dell'associazione alpini della sua città. Sua Maestà ha molto apprezzato il gentile pensiero che ha avuto nel raccontarle dei due soldati inglesi, il soldato semplice Joseph Styles e il sergente maggiore Ernest Reason, che persero la vita durante la Grande Guerra e furono sepolti nel vostro cimitero". La missiva poi prosegue: "La Regina è rimasta profondamente colpita nel sapere che il vostro gruppo ha lavorato instancabilmente per restaurare le lapidi dei soldati che erano ormai in cattivo stato e per realizzare strutture di marmo nuove, ghiaia, fiori e targhe commemorative attorno alle tombe".

Insomma il gesto delle penne nere ha ricevuto l'approvazione reale. "La Regina - continua lady Hussey - ha inoltre gradito le fotografie che avete allegato, scattate durante la cerimonia inaugurale nell'anno particolarmente commovente che commemora il centenario della fine della prima Guerra mondiale". «Siamo davvero sorpresi che la Regina abbia risposto e siamo contenti che abbia ringraziato per la cura alle due sepolture - afferma Cinquetti. Ora vorremmo contattare anche i sindaci dei due comuni di cui Styles e Reason erano originari, spiegando la storia e allegando, ovviamente, anche la risposta della loro sovrana. Magari ci saranno i parenti vorranno portare un fiore sulla tomba dei due soldati».

Gli alpini ricordano Giuseppe Zamberletti



Un grande uomo e un grande italiano. Un politico fuoriserie, un commissario straordinario che resterà negli annali. Questo e molto altro ancora era Giuseppe Zamberletti, morto a 85 anni a Varese. È stato il padre della Protezione Civile e come tale verrà ricordato, soprattutto nel Friuli. Pragmatico,

operativo, efficiente a oltranza: integro anche nella tempesta di "mani pulite" che ha segnato la fine della prima repubblica. Il suo nome divenne familiare in tutta

Italia dopo le scosse del 6 maggio del 1976 misero in ginocchio il Friuli. Toccò a lui gestire tutta la delicata emergenza e guidare la ricostruzione. Lo fece con il suo stile essenziale, diretto, schietto e franco. Si rimboccò le maniche, non si fece scoraggiare da niente e da quei giorni drammatici e terribili riuscì a mettere a punto una macchina esemplare, che poi sarebbe diventata la Protezione Civile.

E s'è visto in tutto il Paese quanto sia stata e rimanga provvidenziale questa struttura con tutti i disastri che hanno funestato l'Italia. Non staccò mai l'occhio dall'evoluzione della "sua" Protezione Civile, che gli ha reso pieni onori ai funerali di Stato celebrati nella basilica di San Vittore a Varese, con ampia partecipazione degli alpini, che dal suo input hanno messo in piedi quella splendida realtà che è la Protezione civile alpina.

**Giuseppe Zanetti artigliere alpino nella Grande guerra.
Fra i suoi lavori il monumento alle 8 Aquile a Monte Berico**

Tante le sue opere nel Vicentino Ma è uno scultore dimenticato

Sono andato a Monte Berico e, vedendo il complesso monumentale alle 8 Aquile e Cesare Battisti, mi sono chiesto il nome dell'artista. Ho chiesto pertanto delucidazioni al capogruppo del Monte Berico che mi ha velocemente risposto dandomi il nominativo: Giuseppe Zanetti, artigliere alpino vicentino, classe 1891, pertanto un reduce della Grande Guerra, combattendo – per quattro anni – dall'Altipiano di Asiago all'Albania. Egli ritornò dal conflitto con due croci al valore, ma anche con la malaria, dopo aver superato la “spagnola” e schivato il colera che aveva falciato l'esercito serbo in ritirata.

Incuriosito, ho voluto approfondire l'attività artistica di questo personaggio, a me misterioso. Con somma mia sorpresa ho scoperto che noi vicentini ci imbattiamo giornalmente con le sue opere scultoree. Suoi i monumenti al poeta Antonio Fogazzaro e ad Antonio Pigafetta siti in viale Roma, a Giacomo Zanella nel tempio di S. Lorenzo, agli invalidi del lavoro sito in via Arzignano, ai Caduti della Grande Guerra in Villa Guiccioli; ad Arturo Ferrarin (già all'aeroporto militare di Vicenza, ora nel Museo dell'Aria a Pratica di Mare), la tomba del tenete Negri de' Salvi nel cimitero maggiore di Vicenza.

Dietro l'altare maggiore del santuario di Monte Berico, i pellegrini usano sostare sotto l'edicola dove è collocata la statua della Mater Misericordiae, opera quattrocentesca attribuita a Niccolò da Venezia. Addossate alle pareti si vedono invece tre formelle arricchite da bassorilievi, realizzati nel 1926-30 da Giuseppe Zanetti che raffigurano al centro l'Apparizione a Vincenza Pasini e ai lati il giuramento degli alpini e il voto della città di Vicenza, espresso nel 1917. Altre sue opere si possono trovare sparse nella provincia di Vicenza:



Giuseppe Zanetti.



Uno dei bassorilievi di Giuseppe Zanetti nella basilica di Monte Berico dedicato agli alpini.

negli Ossari del Pasubio, Asiago, Treviso, a Fabio Filzi in Arzignano, ai Caduti di Noventa Vicentina, Longare, Montebello Vicentino.... Sue opere furono esposte alla Biennale di Venezia e altre sue opere si trovano nella Cappella Cardinalizia in Vaticano.

Oltre al suo impegno artistico, ebbe vari incarichi pubblici, quali componente del comitato fondatore del Museo del Risorgimento e della guerra a Monte Berico; Commissione governativa dei monumenti dal 1924 fino alla sua soppressione, Commissione artistica della Pinacoteca di Vicenza dal 1926 al 1957, membro e poi vice presidente della Scuola d'arte e mestieri di Vicenza dal 1926 al 1935; ispettore onorario ai monumenti dal 1925 al 1958

Fondò, con altri artisti vicentini, una fraglia di “bohémien” che riscuoteva la simpatia della cittadinanza e dalla quale emersero nomi come Ubaldo Oppi e Miro Gasparello. Fu uno dei primi cavalieri del lavoro del Regno d'Italia. Nonostante questo, lo scultore Giuseppe Zanetti oggi non gode di alcun ricordo; una notevole dimenticanza da parte della commissione per la toponomastica vicentina, alla luce pure di ultime discutibili proposte di intitolazioni di vie a persone di non significativa “caratura”.

Ciò premesso, nel prospettivo ricordo dei 100 anni della nascita della Sezione Ana di Vicenza, una riscoperta monumentale artigianale-artistica dei monumenti collegati alla nostra storia sparsi in tutto il territorio vicentino dovrebbe essere presa in esame, in quanto patrimonio spirituale ed umano espresso, anche con molta semplicità, dai vari soci e gruppi alpini vicentini, collegandoli pure, e possibile, agli artigiani-artisti che hanno realizzato codeste opere.

Chef e artista dal cuore alpino

Grande chef o scultore? Comunque un artista e sicuramente un alpino. Anzi, un artigliere da montagna. Alberto Tomasi, Berto per gli amici, ha un palmares che ci vorrebbe mezza pagina a scriverlo tutto. E nemmeno adesso che è alla soglia degli 80 (è nato nel 1940 a Valdagno) pensa di fermarsi, «perché nella vita non si finisce mai di imparare».

Finita la scuola (cioè diploma di quinta elementare) lavora con il padre, ma a 15 anni va a Milano, dove si guadagna di più e fa il marmista. Viene a sapere che a Valdagno c'è un corso per cuochi al Jolly Hotel (allora non esisteva l'alberghiero), lo frequenta e si diploma dopo un anno fra i migliori. E l'assunzione al Jolly di Vicenza è praticamente automatica. Arriva la chiamata alle armi e dopo il Car a Bassano un talento come lui non può che andare in cucina, destinazione Roma. Ma fa cambio con un commilitone e arriva alla mensa ufficiali del mitico Gruppo Conegliano, 3° Artiglieria da montagna della Julia, dove sarà premiato come migliore cuoco del reggimento e potrà fare la cosa che più lo appassiona, per tutta la vita: insegnare agli altri.

Finita la naja è scontato il ritorno ai fornelli e nel '63 porta all'altare la sua Giovanna, a coronamento di un amore nato in parrocchia, e arriveranno tre figli. Il lavoro al Jolly e in altri importanti alberghi è bello, ma toglie troppo al tempo libero e così approfitta di un'occasione in una gastronomia in centro a Vicenza, che gli permette di dedicarsi alle sue passioni, la bicicletta su e giù per i passi alpini, compresa la terribile Bonnette, e la montagna, dalle Piccole Dolomiti al Kilimangiaro, il cantare in coro. Ma non si ferma a creare piatti, a dirigere cucine; pensa anche a portare la qualità nella ristorazione collettiva e fonda e dirige per 15 anni la Spega, aprendo negozi di alta gastronomia in varie città. È socio fondatore della Vegra ed ha aperto un ristorante in centro a Vicenza, porta la sua conoscenza in tutto il mondo.

La sua "filosofia" («Sono orgoglioso del mio lavoro, il cuoco è un'arte, un dono, bisogna lavorare con amore») e la professionalità gli procurano un sacco di riconoscimenti. Medaglie e trofei non si contano, in mezzo mondo, a partire dall'argento al concorso mondiale di Basilea nel 1987 fino a due medaglie d'oro ai campionati mondiali in Lussemburgo nel 2018, passando per il "Cordon d'or de la cuisine française" a Montecarlo nel 2008. È apparso un po' in tutte le trasmissioni gastronomiche della Rai e delle TV private, è stato per decenni presidente dell'Associazione cuochi di Vicenza ed è Cavaliere del Lavoro. Ha allestito buffet per la Festa della donna al Quirinale, nel 2005, per l'incontro fra Berlusconi e Putin in Sardegna, e per un'edizione dell'elezione di Miss Mondo.



Alberto Tomasi con una delle sue composizioni.

Ma la sua voglia d'imparare lo spinge avanti. Cucinare è creare, ma con gli alimenti si può creare senza cucinarli e così nasce l'artista, lo scultore dell'alimento. È il primo in Italia a lavorare e intervenire su forme di formaggio, poi su zucche e altri ortaggi, fino a giungere alla pubblicazione di "Suche", dove lo chef diventato artista, con semplicità e maestria, illustra attraverso le immagini storie di vita personale, tecniche e aneddoti dell'intaglio. Tra i suoi "clienti" c'è anche Papa Wojtyła, all'Expo di Milano ha intagliato prodotti della campagna vicentina.

Anche se l'ha passata ai fornelli della mensa ufficiali, la naja alpina ha lasciato il segno in Alberto Tomasi. È una colonna del Gruppo di Creazzo, canta nel coro Ana. Non si è perso nemmeno l'adunata di Milano ed ha cantato con il suo coro al concerto del sabato sera. Quello che più spicca in lui è lo spirito alpino: «Voglio dare agli altri quello che la vita mi ha dato. Sono orgoglioso del mio lavoro e voglio insegnarlo agli altri, con umiltà. Tutto va fatto con passione e gioia e soprattutto è importante mettere a disposizione degli altri le proprie conoscenze». Il suo cuore batte anche per la Tanzania: con i soldi guadagnati nei concorsi aiuta due orfanotrofi, ai grandi offre corsi di cucina. «E la ricompensa maggiore è sapere che qualcuno di loro trova lavoro».

Adesso ha rallentato, ma non si è fermato. Il figlio Gianluca, alpino a Belluno, è cuoco, ha una gastronomia a Olmo e come il padre gira per il mondo per concorsi e corsi di cucina. È cuoco anche il nipote Marco: ha già vinto un concorso a Stoccarda e dopo tre anni di gavetta a Londra lavora con il padre. Alberto passa qualche ora da loro in bottega, a dare una mano, a consigliare. «Vedere che tuo figlio e tuo nipote seguono la tua strada è la soddisfazione più grande!!»

Viaggio nella memoria di due studenti nei luoghi della guerra

La magnifica sala auditorium dell'Istituto superiore di scienze religiose di Monte Berico ha ospitato la prima proiezione del film documentario "Per memoria", lavoro realizzato dagli studenti Matteo Taietti e Lorenzo Schiavo di Montecchio Maggiore. Un lavoro veramente interessante e meritevole di essere ulteriormente diffuso presso le nostre comunità e in particolare nelle scuole; il film ha ottenuto recentemente un significativo riconoscimento al Film Festival di Caorle.

Prendendo spunto dal ritrovamento del diario della prigionia in Germania patita dal 1943 al 1945 da Adolfo Giusti, guardia alla frontiera a Tarvisio e nonno di Lorenzo Schiavo, i due giovani hanno documentato attraverso un film il loro percorso di ricerca storica e il viaggio effettuato sulle tracce dei luoghi della vicenda del nonno.

Il titolo "Per memoria" fotografa perfettamente il fine dell'opera e si sposa perfettamente con il motto dell'Ana, scolpito sulla colonna mozza dell'Ortigara "per non dimenticare". Il Gruppo Alpini Monte Berico, organizzatore di questa "prima" vicentina, ha ringraziato i rappresentanti di Comune di Vicenza e Provincia di Vicenza che hanno

concesso il loro patrocinio e i rispettivi Consiglieri Leonardo De Marzo e Jacopo Maltauro che hanno partecipato all'evento.



Lorenzo Schiavo, a sinistra, e Matteo Taietti, gli autori del documentario.

Continuano gli incontri con i reduci

Il Coordinamento giovani della Sezione di Vicenza continua le visite ai reduci di guerra, come segno di stima e riconoscenza nei loro confronti. Nella sede del Gruppo Alpini di Campedello ha incontrato Vittorio Lanulfi, un momento molto emozionante e carico dei suoi racconti, che hanno coinvolto tutti i presenti, immersi nelle sue parole. Un'occasione significativa anche per i numerosi alpini del Gruppo che hanno partecipato all'incontro e per i parenti del reduce. Al pomeriggio i Giovani sono andati a fare

visita a Zugliano ad Antonio Guglielmi, sopravvissuto al lager in Germania e unico vivente dei 16 giovani presi durante il rastrellamento nazifascista avvenuto il 26 agosto 1944 sulle colline delle Bregonze; ha raccontato quello che ha vissuto, ha fatto vedere la medaglia d'onore ed ha fatto emozionare i presenti.

Il Coordinamento Giovani ricorda i due reduci che hanno incontrato in precedenza e che ora hanno raggiunto il paradiso di cantore, Girolamo Zanni e Luigi Signorato.



Giulia Ossato porta il saluto a Vittorio Lanulfi.



L'incontro con Antonio Guglielmi, sopravvissuto al lager.

Ricordate 59 vittime civili della Riviera Berica



Al giorno d'oggi, vivendo in una società "liquida", arrabbiata e sempre più anarchica, anche una commemorazione storica può sviluppare una contrapposizione politichese. Domenica 28 aprile è invece ben riuscita, da parte dell'Unione delle Associazioni di Campedello (Alpini, Fanti, Combattenti e reduci, Donatori di sangue) nell'ambito dei nei suoi valori più nobili, la commemorazione di 59 vittime civili della Riviera Berica. Andando a deporre corone d'alloro presso le lapidi e monumenti che ricordano i drammi della Seconda guerra mondiale, si è voluto far riemergere, nel ricordo, coloro che,

in varie circostanze, hanno visto sopprimere il loro diritto di vivere. "Danni collaterali" è l'eufemismo atroce con il quale chi fa la guerra chiama i morti innocenti che le sue scelte producono tra i civili.

Ecco pertanto un momento di riflessione davanti la lapide di Ca' Tosate dove il 28 aprile 1945 10 civili, tra cui un piccino di 9 mesi, furono fucilati per rappresaglia dai tedeschi in ritirata, che successivamente in via Porciglia, freddavano i fratelli Boesso. Davanti il monumento di Tormeno si è ricordato l'eccidio del 26 aprile 1945 provocato da un bombardiere americano, che causò la morte di 34 civili di cui 17 bambini/ragazzi; ben 13 persone facevano di cognome "Rinaldi". Tra le altre 13 vittime civili, morte in gran parte causa bombardamenti su Vicenza, si è ricordato, unitamente al figlio Franco, Torquato Fraccon, riconosciuto tra i "Giusti delle nazioni" da parte della Fondazione dello Stato Ebraico Yad Vashem.

Il pellegrinaggio si è concluso con la messa celebrata dal parroco Don Lino nella chiesa di Longara. Erano presenti alla commemorazione il vice sindaco di Vicenza Matteo Tosetto ed il consigliere comunale Marco Zocca, il vice presidente dell'Associazione vittime civili di guerra Sergio Toldo accompagnato dal dirigente Dario Moro. Nei loro brevi interventi, tutti hanno evidenziato l'importanza del ricordo, affinché le giovani generazioni apprendano, da questi fatti luttuosi, l'importanza della pace, solidarietà, il vivere nel rispetto delle norme civili.

A.M.



X-Guide è un marchio commerciale di X-Nav Technologies, LLC negli Stati Uniti e in altri Paesi.

Studio dentistico Dr. Melato Andrea

**CHIRURGIA
IMPLANTARE
GUIDATA E DINAMICA,**
senza dolore, precisa e
accurata!

Via G. Matteotti, 33 **Este**

Via C. Porta, 7 **Noventa Vic.na**

Viale degli Alpini, 10 **Sossano**

0429.600850

0444.887651

0444.781044

Per urgenze:

335.6816473

www.dentistamelato.it



Decisiva per gli austriaci l'alimentazione insufficiente nelle battaglie decisive. Le tabelle prevedevano per gli italiani razioni abbondanti (4085 calorie), ma la qualità era scarsa. Il trionfo delle scatolette. Alpini alle prese con vino, maialetti e... pantegane



Il rancio, arma vincente degli italiani



di Dino Biesuz

Dopo aver ricordato in Alpinguerra alcune delle maggiori imprese degli Alpini sui fronti della Prima guerra mondiale, passate le celebrazioni per il centenario, Alpin fa grado presenta un servizio sul rancio durante il conflitto. Argomento prosaico se confrontato con l'eroismo e il sacrificio dei soldati o le grandi strategie dei generali, ma non per questo secondario: in una serata al Museo del Risorgimento a Vicenza è stato detto che il rancio fece vincere la Grande guerra agli italiani; si dice pure che l'offensiva austro-ungarica sul Piave e sul Grappa fallì anche perché gli imperiali non ricevevano nutrimento sufficiente ad affrontare il grande consumo di energie richiesto in quei frangenti.

Al rancio è dedicata anche una delle più famose scene del film «La Grande guerra» di Mario Monicelli: il generale in ispezione chiede al soldato Alberto Sordi com'è il rancio, l'Albertone nazionale assaggia e risponde con il classico "Ottimo e abbondante". "Invece è una schifezza" gli ribatte l'alto ufficiale, condannando Sordi agli sberleffi degli altri soldati.

In generale si può dire che il rancio in guerra fu abbondante ma non ottimo. Il Manuale sulla preparazione del rancio prevedeva che la razione giornaliera fosse di 4085 calorie; per le truppe in alta montagna si arrivava a 4700. Solo nel '17 si scese a tremila, per mancanza di scorte alimentari. In ogni caso una dieta più ricca di quella cui erano abituati da civili la maggior parte dei soldati e che aveva anche cambiato abitudini radicate. Così i settentrionali impararono ad usare l'olio, i meridionali si trovarono alle prese con il burro. Fu così che la Brigata Calabria assaporò le tagliatelle alla bolognese, i veci del Val Brenta gustarono le zeppole leccesi, la Sassari si sfamò con il baccalà alla vicentina, la Tevere conobbe il frico friulano.

Ogni soldato riceveva in condizioni normali 650 grammi di pane, 150 di carne, 100 grammi di pasta o riso; non sempre frutta e verdura, un quarto di vino e il caffè (quasi sempre di cicoria). Esisteva anche una razione di 400 grammi di galletta e 220 di carne in scatola. Qualche integrazione era prevista per le truppe alpine, che avevano in dotazione una gavetta più capiente ri-



Scatoletta della raccolta Vania Porta.

petto alla Fanteria. Non mancavano i sigari e il cognac: quando veniva distribuito in grande quantità si capiva che era imminente un attacco.

Nello zaino affardellato il soldato metteva anche alcune scatolette di carne, una dozzina di piccola gallette, bustine di minestra in polvere, alcune tavolette di caffè, un sacchettino di zucchero, marmellata, tabacco, cioccolata.

Il problema più grosso fu però la mancanza d'acqua, visto che il fronte era sviluppato soprattutto in zone prive di fonti e sorgenti (basti pensare al Carso o all'Altopiano). Per rifornire quella cittadina costruita alla base di Cima Dodici, gli imperiali costruirono un vero e proprio acquedotto che faceva salire lassù l'acqua dalla Val d'Assa con alcune stazioni di pompaggio intermedie.

Il pane era generalmente buono, preparato nei forni mobili Weiss installati nelle retrovie, e fu l'alimento principe. I soldati non lo mangiavano tutto; ne lasciavano un po' di scorta, da usare nelle emergenze. Era ottima merce di scambio, soprattutto nei punti in cui le opposte trincee erano a pochi metri di distanza: subentrava una specie di tacito accordo, una tregua di fatto. Non di rado gli austriaci chiedevano pane e altro cibo, in cambio di sigari e tabacco di cui erano ben forniti. Il tutto avveniva di nascosto, perché se un gesto dettato dalla pietà veniva scoperto poteva costare caro, fino a 10 anni di carcere per collusione con il nemico.

Figlia diretta del pane, ma non altrettanto apprezza-



Una tipica cassa di cottura.

ta, fu la galletta, un tipo di pane senza lievito e messo a seccare per diventare una specie di pan biscotto dalla lunghissima conservazione.

Altro alimento tutt'altro che era la carne in scatola. Nel primo anno di guerra si sopperì alle necessità con i bovini allevati in Italia ma poi si dovette ricorrere a un'importazione massiccia dall'America e in particolare dall'Argentina di carne congelata. Si calcola che ai soldati vennero distribuiti 230 milioni di scatolette e ancora oggi, percorrendo i sentieri delle Dolomiti, è facile imbattersi in quei contenitori di latta, corrosi dalla ruggine. Può capitare di trovare qualche scatola ancora in buone condizioni e a volte si tratta di piccole opere d'arte, dipinte a colori vivaci. Sul coperchio si vedono donne in vistosi abiti d'epoca che propongono prodotti dai nomi altisonanti, che avvicinano amor patrio a buon appetito: Alici alla Garibaldi, con la figura dell'Eroe dei Due mondi, alici in salsa piccante Trento e Trieste, con due donne che simboleggiano le città irredente. E ancora l'Antipasto Italia, il Reale antipasto Savoia con l'aquila sabauda. Nella collezione di Vania Porta a Domegge di Cadore si scopre che a Pieve di Cadore la Ernesto Genova & Fratelli produceva contenitori da due litri di "olio sopraffino per tavola miscelato a olio di

semi Marca Alpino". Una bella collezione di scatolette, pentole e attrezzi si può trovare fra gli oggetti in esposizione al museo "La vita del soldato nella Grande guerra" a Recoaro Terme, sopra la biblioteca.

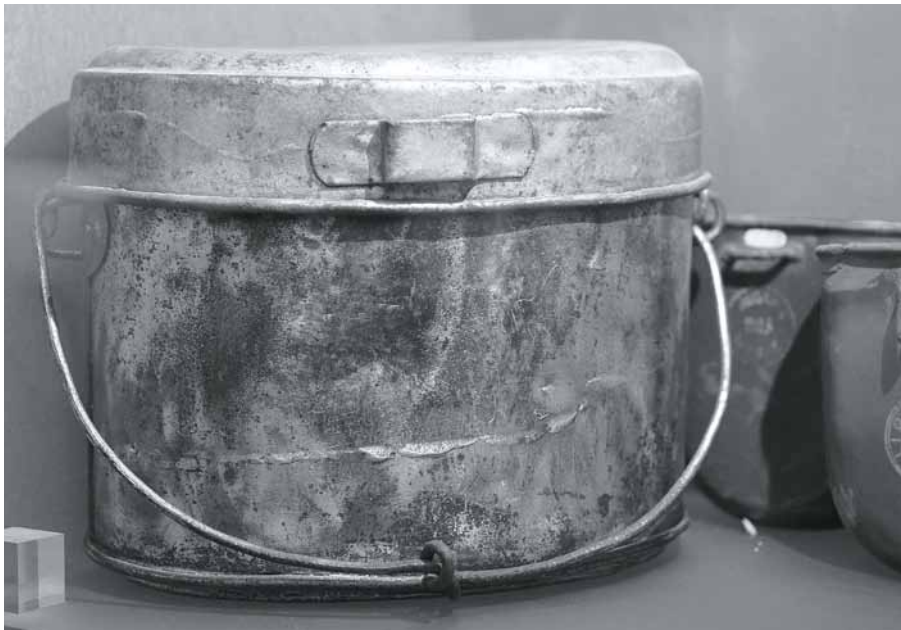
Se il rancio era generalmente abbondante, non altrettanto si può dire della qualità. Cucinieri in gamba e un bravo maresciallo preparavano buone cose in caserma o nelle retrovie, dove potevano contare su cucine efficienti e dotazioni sufficienti. Al fronte però era tutta un'altra cosa. Impensabile allestire una cucina in trincea, bisognava cucinare lontano dalla prima linea. Si ricorreva allora alle famose casse di cottura, che noi alpini abbiamo sperimentato anche in epoca recente (almeno quelli che uscivano in marcia o facevano i campi). A chi non le conosce diciamo che si tratta di contenitori termici da 25 - 30 razioni l'uno (specie di pentole pressione ante litte-ram contenute in casse di legno), dal peso di 55 chili e in grado di mantenere i 60 gradi per 24 ore. Si preparava il rancio, cioè il minestrone e a metà cottura si infilava nella cassa, caricata su un mulo; durante la marcia verso la destinazione la cottura continuava e il rancio arrivava pronto. In teoria. In realtà arrivava una sbobba di orribile aspetto, a volte fredda, a volte un blocco di ghiaccio (ma allora si rimediava con lo scaldarancio).

E tante volte, per i più svariati motivi, non arrivava un bel niente... si ricorreva alle riserve e poi la fame diventava argomento principale nelle lettere e nei diari dei soldati. Non va trascurato poi il problema igienico. La "sala da pranzo", cioè la trincea era un miscuglio di cose sparse quasi sempre nel fango, che favorivano il diffondersi delle malattie. Un altro grave problema era la mancanza d'acqua in montagna, e si arrivò a vere e



Una ben organizzata cucina austriaca.

proprie “partite di giro” per la pulizia delle stoviglie: il caffè del mattino asportava dalla gavetta le incrostazioni della sera prima; il brodo di mezzogiorno eliminava



La mitica gavetta.

ogni residuo e il recipiente era pronto per la cena: riempito di neve, il mattino dopo avrebbe fornito un po' d'acqua per strofinarsi il muso. La legna scarseggiava: pagnotte e formaggi, induriti dal gelo, venivano segati, burro e lardo tagliati con l'accetta. Il vino, ridotto a blocchi violacei, era distribuito a schegge: sminuzzate nella borraccia, fondevano lentamente durante la notte.

La razione di vino era scarsa, in media un quarto tre volte alla settimana; chi ne voleva di più doveva pagarlo, ma costava un sacco. Al Battaglione Edolo aggirarono l'ostacolo concludendo un contratto con una vinicola valido per tutta la guerra (come al solito si diceva che il conflitto sarebbe durato solo pochi mesi). Passava però il tempo e il prezzo del vino cominciò a salire, tranne che per gli alpini dell'Edolo, tutelati dal contratto. Non era altrettanto soddisfatto il fornitore, che vedeva sfuggire migliori affari e si insospettì dalle grandi quantità che gli alpini consumavano: arrivò a sospettare che gli alpini rivendessero parte del vino, per guadagnarci qualche soldo e denunciò la presunta truffa al pretore di Edolo. Il quale, fatti i dovuti accertamenti, stabilì in sentenza la capacità legale dello stomaco di un alpino in quattro litri, che giustificava il quantitativo acquistato.

•••

Sul rancio in guerra è fiorita un'ampia aneddotica, con episodi buffi, comici e curiosi. Eccone alcuni

Mitragliatrice in cantina. In una pagina di “La guerra è bella ma è scomoda” Paolo Monelli racconta la tenzone fra alpini del Val Cison e gli imperiali per im-

possessarsi della cantina della canonica di Marter, in Valsugana. Ufficialmente cercavano una mitragliatrice, in realtà puntavano alle botti e al loro sublime contenuto. Ebbero la meglio gli alpini, grazie a un crocefisso che... diede l'allarme (in realtà lo avevano sistemato in modo che cadesse se qualcuno entrava nella cantina).

Maialetto da casa. Quando nel 1917 il Btg. Feltre scese dal Cau-riol per attestarsi sul Grappa a fare da argine agli imperiali che avevano sfondato a Caporetto, molti dei suoi alpini feltrini passarono a casa e portarono cibo e bevande, utilissimi nei primi giorni di vuoto logistico. Un alpino di Sospirolo - racconta Manlio Barilli nella sua Storia del 7° alpini - tornò al reparto portando un maialetto al guinzaglio, che il buon dottor Gattagrisi, medico della 66^a, prese subito in forza, dopo averlo battezzato don Antonio, secondo i costumi della sua terra di Puglia. Don Anto-

nio, nota comica in tanta aspra mestizia, visse ancora per parecchio tempo e fu debitamente ingrassato, finché un giorno, brutto per lui ma bello per la 66^a, fu sottoposto a regolare processo e condannato a morte per fucilazione alla schiena, reo di essere troppo grasso dinanzi agli alpini che erano tremendamente dimagriti e ormai quasi solo pelle, ossa e barba.

Alpino addetto alla masticazione. Al Val Cison c'era un maggiore che se arrivava alla mensa uno di quegli



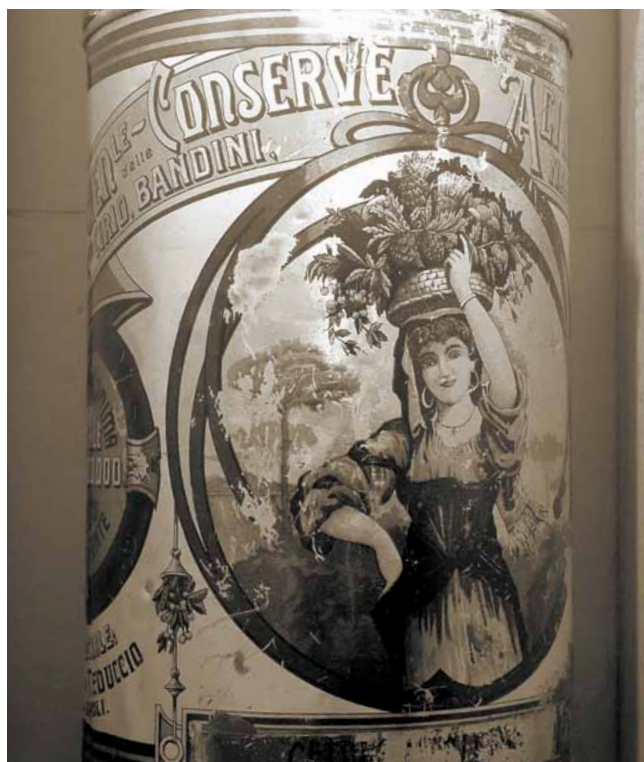
Scatoletta di Antipasto Italia.

ufficiali con la erre strascicato, girava attorno un'occhiata che voleva dire: attenti; e quando veniva in tavola l'umido, che era la solita carne delle scatolette ricotta nell'acqua, si voltava al medico e chiedeva. "Dica un po' dottore, chi ha masticato la carne stamattina?"

La domanda cadeva in un preparato silenzio di tomba; e l'ospite cominciava a mandare in giro degli sguardi sbigottiti. Brustolon, signor maggiore - rispondeva il dottore con l'aria più naturale del mondo. Ma quante volte debbo dirlo - s'indignava allora il maggiore - che non voglio che la carne la mastichi Brustolon, che ha il vizio di ciccicare e l'umido sa di tabacco? Fatela masticare a Damin, che non fuma. Signorsì - rispondeva umilmente il medico. Poi si passava a parlare d'altro, ma l'ospite respingeva cerimoniosamente ma inflessibilmente ogni altra offerta di cibo.

Invasione di topi. Topi ce n'erano in quantità, al fronte e nelle retrovie. I gatti invece erano... spariti. Difficilissimo beccarli con una fucilata, meglio imparare a convivere. Anche perché facevano i fatti loro e quelli più piccoli erano anche carini. Inoltre ripulivano i posti branda da briciole e avanzi. E a volte finivano in padella, come in certe giornate sul Grappa quando di proteine proprio non se ne vedano. Bastava togliere testa, zampe e codino poi, rosolati tra una fettina di lardo e una di pane, con la polenta calda, potevano ottimamente sostituire gli uccelletti.

Pantegane in salmì. Questa storia la raccontava Pietro Feriani, per anni medico condotto a Camisano, sottotenente alla 68^a del Btg. Cadore, nominato direttore di mensa. «Un certo giorno arrivarono al battaglione due ufficiali meridionali, trasferiti dalla Fanteria agli Alpini non si sapeva bene per quale motivo. Non colsero le



Un grosso barattolo di conserva.

differenze nel rapporto fra soldati e ufficiali, che ci sono fra gli alpini, rispetto ad altri corpi, fecero gli arroganti e tennero a distanza i loro uomini. Un giorno un alpino mi disse: «Signor tenente, se quei due non cambiano il loro modo di fare, al prossimo combattimento muoiono per la patria con un colpo sparato dalle nostre linee». Feriani capì l'antifona e cercò una via di uscita per impedire che ciò accadesse. Contattò tutti i colleghi, ottenne il loro consenso e diede inizio all'operazione coniglio».

Fece catturare un certo numero di topi, il cuoco fece un ottimo lavoro ed alla sera alla mensa ufficiali portò in tavola il coniglio in salmì. «Tutti mangiarono di gusto, pur sapendo di cosa si trattasse; non lo sapevano invece i due ufficiali meridionali, che apprezzarono il piatto e fecero anche gli elogi al cuoco! Cambiarono idea quando, ad un mio cenno, fu portato in tavola un grande tagliere su cui erano state poste in bell'ordine le teste, le interiora, le pelli e le code di quei roditori. I due impallidirono, e subito dopo vomitarono anche l'anima, tra le risate di tutti».

Lo sten. Feriani fu esonerato con disonore dalle sue funzioni e i due ufficiali chiesero immediatamente trasferimento ad altro incarico, che fu subito accordato. Se ne andarono indignati contro Feriani, non sapendo che con quello scherzo aveva salvato loro la vita.



Le onnipresenti scatolette di carne.

Isola del G. Sasso, ricordato Selenyj Jar

ini dei Gruppi di Laghi e Piovene Rocchette hanno partecipato a Isola del Gran Sasso, in rappresentanza della Sezione di Vicenza alla Commemorazione di Selenyj Jar, il “quadrivio maledetto” in Russia dove s’immolarono il btg. L’Aquila, assieme al Vicenza e al Val Cismon. Il sabato pomeriggio si sono svolte due cerimonie e un convegno, presenti il presidente nazionale Sebastiano Favero, il presidente della Sezione Abruzzi Pietro D’Alfonso e il reduce di Russia Valentino di Franco, che durante il convegno ha emozionato tutti con le sue parole, soprattutto quando gli è stato chiesto se rifarebbe di nuovo quello che ha dovuto passare: lui, senza esitare, ha detto di sì, per la sua patria. All’alpina Giulia quando lo ha salutato ha detto che l’Italia è in mano dei giovani e di tenerne da conto e di portare avanti i veri valori alpini. La domenica mattina gli alpini hanno sfilato per le vie del paese arrivando al santuario di San Gabriele per la messa. Due giorni intensi ma carichi di momenti emozionanti e di amicizia, dato il legame che unisce due gruppi vicentini e il Gruppo di Isola del Gran Sasso e le due Sezioni stesse, unite in gemellaggio.



Bolognola, via dedicata agli Alpini

Il 30 marzo ho avuto il piacere e l’onore - scrive il consigliere sezione Natalino Guazzo - di partecipare, assieme ad alcuni volontari della Protezione civile sezione, all’inaugurazione di una nuova via dedicata agli alpini a Bolognola in provincia di Macerata. È un piccolo paesino di circa 140 abitanti a 1070 metri sul mare, che è stato coinvolto dal terremoto in centro Italia nel 2016. Non ci sono stati crolli particolari, ma circa il 70% delle abitazioni è stato lesionato e quindi inagibile. Fin da subito sono intervenute varie squadre di Protezione civile Ana, fra cui anche quelle della sezione di Vicenza. Per questo motivo l’amministrazione comunale ha voluto ringraziare gli alpini intitolando loro una strada e invitando le sezioni che hanno lavorato all’inaugurazione. Davanti al municipio si sono ritrovati i volontari con i vessilli delle sezioni di Vicenza e Valdobbiadene, oltre agli alpini delle Marche. Dopo l’alzabandiera e la deposizione di corone d’alloro al monumento ai Caduti, in corteo siamo arrivati presso la via da inaugurare. Al scoprimento della targa “Via degli Alpini” tutti hanno applaudito e qualcuno si è asciugato gli occhi per l’emozione.

Il sindaco Cristina Gentili ha ringraziato ancora tutti i volontari per il lavoro svolto in quei difficili momenti. Così pure il presidente sezione Marche, Sergio Mercuri, il quale ha ricordato che gli alpini sono sempre pronti a portare il loro aiuto dove ce ne fosse bisogno. E’ stato bello e toccante vedere la popolazione che salutava, abbracciava, stringeva le mani e ringraziava i volontari presenti, ricordando i giorni passati assieme in quelle difficili circostanze. (foto Mario Forestan)

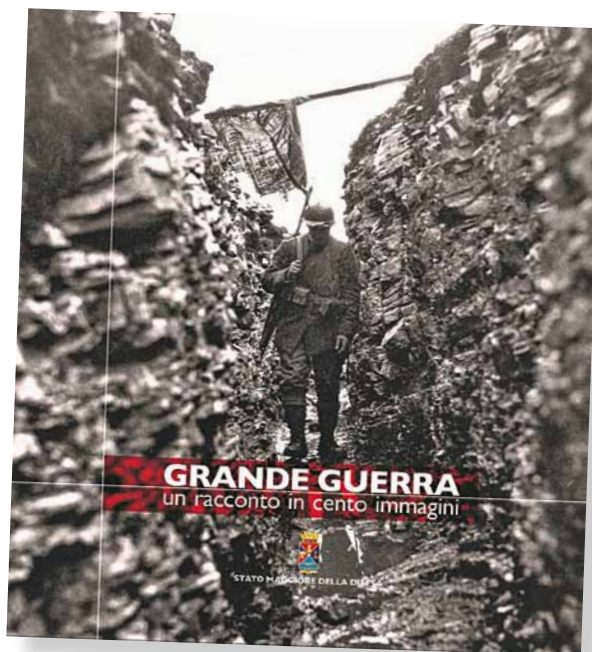


IN LIBRERIA

Grande Guerra un racconto in cento immagini

La grande guerra raccontata attraverso cento immagini. Le battaglie, i protagonisti e i molteplici aspetti sociali, politici, economici e culturali che hanno contraddistinto la prima guerra mondiale per l'Italia. Una narrazione iconografica che si snoda attraverso cento fotografie significative, tratte dagli archivi delle Forze Armate e accompagnate da cento brevi saggi scritti da storici, giornalisti e ufficiali. Un volume denso di rievocazioni, informazioni e curiosità che si rivolge al grande pubblico nell'ultimo anno delle commemorazioni del centenario della prima vera esperienza collettiva nazionale.

Curato dal ten. col. Mario Renna ed edito dal ministero della Difesa, si compone di cento capitoli scritti da 59 autori, firme molto importanti nel panorama storico-culturale odierno, come il prof. Alessandro Barbero dell'Università di Torino, il prof. Piero Crociani tra i massimi esperti italiani di storia militare e autore di 11 articoli, lo stesso ten. col. Mario Renna, autore di 4 articoli. Ognuno dei cento articoli del volume si sviluppa in quattro pagine: le prime due dedicate a foto e titolo, le altre occupate dal saggio.



Rinnovo direttivi

Altavilla

Capogruppo Giuseppe Faggion
Consiglieri Bruno Adami, Dino Centofante,
 Romino Cremonese, Benedetto Nicoletti,
 Donato Miotto, Angelo Pertile, Roberto Pellizzari,
 Angelo Tassarolo, Mario Todesco

Fara Vicentino

Capogruppo Giulio Mattarolo.
Vice capogruppo Giorgio Boschiero (vicario) e
 Giuseppe Barausse
Segretario Carlo Dalla Vecchia
Tesoriere Stefano Dalla Costa
Alfiere Marino Dalla Costa
Consiglieri, Tarcisio Boschiero, Luciano Carollo,
 Otello Barausse, Giuseppe Pesavento
Revisori dei conti Renzo Pavan e Ferruccio Sperotto

Montecchio Maggiore

77 soci su 291 (il 27 per cento circa) hanno votato per il rinnovo del capogruppo e del consiglio direttivo. Al vertice è stato confermato ("reincastrato" ha commentato l'interessato) Remo Chilese

Gli altri eletti sono:

Vice capogruppo Giulio Vezzano,
Tesoriere Epifanio Brugnolo,
Responsabile sede Silvano Dalla Motta,
Alfieri Silvano Meggiolaro, Adriano Nardi,
Alpino decano Antonio Segato
Consiglieri Renzo Balzarin, Giuseppe Bertinato,
 Flavio Cavaliere, Romano Folco, Mariano Ghiotto,
 Renzo Gioppo, Franco Gobbo, Romeo Iloveri, Renato
 Meggiolaro, Anastasio Roetta,
 Giuseppe Scalabrin, Giuseppe Tasson,
 Silvano Tessari, Antonio Tozzo, Renzo Trapula,
 Roberto Trapula, Giannino Vegrini,
 Giovanni Zannato, Renato Zanni.

Vicenza Monte Berico

Capogruppo Roberto Tovo (confermato)
Vice capogruppo e tesoriere Alberto Pieropan,
Segretario Roberto Festa
Consiglieri Tullio Chemello, Giulio Costa,
 Mario Sinigaglia, Enrico Pretato, Silvio Salviati,
 Riccardo Bevilacqua, Gianpietro Minotto, Jorge Moro.

È possibile ritornare al servizio militare obbligatorio?

In Italia la leva obbligatoria fu istituita con la nascita del Regno d'Italia e rimase a regime per 144 anni (dal 1861 al 2004). Nel secondo dopoguerra durava 18 mesi, ridotti poi a 15, 12 e 10. Negli Anni '70 venne introdotta l'obiezione di coscienza e l'istituzione del servizio civile, obbligatorio, alternativo e sostitutivo a quello militare. Nel 2000 fu emanata una legge che conferiva al governo la delega a emanare disposizioni concernenti la graduale sostituzione, entro 7 anni, dei militari in servizio obbligatorio di leva con volontari di truppa. La norma non aboliva radicalmente l'obbligo della coscrizione, ma ne statuí la possibilità del ripristino - per una o più classi - in caso di carenza di soldati, e in due casi particolari: qualora venisse deliberato lo stato di guerra e in caso di gravissime crisi internazionali in cui l'Italia fosse coinvolta direttamente o in ragione della sua appartenenza a una organizzazione internazionale. Dal 2005 l'obbligatorietà del servizio è inattiva, come stabilito dalla legge Martino. Mentre resta possibile l'arruolamento volontario compreso quello al femminile.

Durante la campagna elettorale del 2018, nel dibattito politico si era parlato della leva e dell'educazione all'arma come "un antidoto alla difesa fai da te e al razzismo", un modo per rafforzare il senso di cittadinanza e l'adesione ai valori della Repubblica. Parole che però hanno incontrato lo stop della Difesa. Secondo fonti del ministero, la proposta di qualche leader politico sarebbe infatti un'idea "molto romantica", ma non più "al passo con i tempi".

Dal canto nostro non possiamo che ribadire con forza come la nostra proposta non possa che essere quella di un servizio di leva per tutti, seppur limitato a periodi più brevi rispetto al passato ma gestito e attuato in caserma da istruttori militari. Tutto il vociare che si è fatto intorno ad altre possibilità lo lasciamo ad altri perché noi siamo e vogliamo rimanere un'associazione d'arma.

Nel tanto parlare su questo tema andiamo a vedere chi ci è amico, chi vuole davvero condividere le nostre proposte. In sostanza, nostro amico è chi ci sta ad aprire un serio

confronto sulla reale possibilità di ripristinare, seppure in forma attuale, il servizio di leva che deve essere per i giovani un impegno gratuito verso la Patria. Così si potranno formare coscienze vere di cittadini dediti al bene comune. Noi vogliamo che si creino quelle condizioni che possano portare le nuove generazioni fuori degli schemi individualistici dei modelli di consumo e che riportino il concetto di servizio alla Patria al senso di un "dovere dovuto". A tutti quelli che ci accusano di essere fuori dal mondo e della storia diciamo che nessuno vuol mettere in discussione il ruolo del soldato volontario e professionista, ma è altrettanto vero che la nostra gioventù ha il bisogno di essere indirizzata a comprendere il senso del dovere, il rispetto della gerarchia e dei valori, la capacità di rispondere in modo collettivo alle emergenze di ogni tipo, come le calamità naturali che periodicamente affliggono il nostro Paese.

Ma vediamo come vanno le cose in altri paesi europei. In Francia il servizio militare obbligatorio è stato abolito nel 1997; nel febbraio 2018, però, il presidente Macron ha parlato dell'introduzione di un servizio "universale, nazionale e obbligatorio" per ragazzi e ragazze. Una proposta, spiega Rfi, che non consisterebbe nel ripristino della leva obbligatoria tout court ma di un periodo di alcuni mesi durante il quale i giovani francesi potranno avere un breve assaggio delle vite militarie imparando la disciplina e il senso civico.

In Germania, la durata della leva militare obbligatoria è stata ridotta dopo il '45. Per i giovani dai 15 ai 27 anni esiste la possibilità sia di svolgere il servizio civile in alternativa a quello militare, sia di poter scegliere tra due programmi di servizio volontario, uno nelle istituzioni di assistenza a bambini e giovani, il secondo, il volontariato ecologico, nelle istituzioni attive nella tutela ambientale. In Austria il servizio militare è obbligatorio per tutti i cittadini maschi e dura sei mesi. In Portogallo e in Spagna invece, la leva obbligatoria è stata abolita.

Mirco Bisognin

Quelle scritte contro gli alpini

Vediamo, alle adunate nazionali, che da qualche anno, qualcuno mette cartelli o fa scritte ignobili contro gli alpini. Sono state delle becere scritte con le quali sanno esprimersi esclusivamente gli appartenenti a sedicenti movimenti. A Milano ho visto "Alpini = Guerra".

Per me è una grande delusione. Mi auguro che siano state fatte le opportune denunce e speriamo che questi personaggi che imbrattano non soltanto il nome degli alpini ma la società, vengano individuati quanto prima.

Ciò è demoralizzante e deludente per noi ma anche per tutti i cittadini.

Comunque questi episodi non hanno rovinato l'atmosfera dei raduni. In Italia, vige, giustamente, la libertà di opinione, ma in questi atteggiamenti, trovo disonestà intellettuale da parte di chi si esprime in modo inaccettabile. Diventa sempre più difficile persino indignarsi.

M.B.

Alte Ceccato

Ricordato il ten. Tigrucci a 25 anni dalla scomparsa

Domenica 3 marzo si è svolta ad Alte Ceccato la tradizionale cerimonia in ricordo del tenente art. mont. Enrico Tigrucci, medaglia di bronzo al merito civile, tragicamente scomparso il 4 marzo 1994 al Col della Chiave in Val di Vize (Vipiteno-BZ). La liturgia religiosa è stata celebrata nella chiesa parrocchiale di San Paolo da don Pierino Saccella, già cappellano militare del 5° Rgt. Artiglieria da montagna e poi dell'Accademia militare di Modena e ha visto la partecipazione della signora Laura Colla Tigrucci, mamma di Enrico oggi novantatreenne. Erano presenti il gonfalone del Comune di Montecchio Maggiore e una nutrita rappresentanza di gagliardetti in rappresentanza dei Gruppi della Zona Colli Vicentini, di quelli gemellati di San Donà di Piave e di Marco e dei Gruppi cui appartengono i ragazzi della 32^a batteria che si salvarono grazie al nobile gesto del loro tenente.



La stele che ricorda il ten. Enrico Tigrucci.

La cerimonia dell'alzabandiera e di onori ai caduti con la deposizione della corona di alloro si è tenuta alla stele che ricorda Enrico, posta nel giardino della sede di Gruppo e che si affaccia sulla piazzetta a lui intitolata.

Anche quest'anno non hanno voluto mancare all'appuntamento alcuni commilitoni del 168° corso dell'Accademia militare. La giornata è proseguita con il tradizionale pranzo sociale che ha visto la presenza di 170 soci e familiari.

Arzignano

Le targhe commemorative raccontano la storia della città

Alla riscoperta delle targhe presenti ad Arzignano, che ricordano i personaggi che hanno fatto la storia e dato lustro alla città. Questa proposta è stata indirizzata agli studenti delle scuole di primo e secondo grado dal gruppo alpini "Mario Pagani". Hanno aderito le scuole medie Motterle con le classi terze e il liceo scientifico "L. Da Vinci" con le classi seconde e terze per un totale di circa duecento studenti. La proposta didattica prevedeva un percorso lungo le vie della città, con cinque soste di approfondimento ognuna dedicata a una figura storica.

Prima tappa in via Luigi Cazzavillan soldato e patriota garibaldino, imprenditore, fondatore in Romania del grande quotidiano "Universul" e considerato eroe nazionale rumeno. Poi la targa sulla casa natale di Achille Beltrame, pittore e celebre illustratore delle copertine della "Domenica del Corriere". La terza tappa dedicata alla tragica vicenda dei fratelli Igino e Amleto Caneva, morti in campo di concentramento in Germania durante la seconda guerra mondiale. Gli ultimi step alla casa natale di Giulio Bedeschi, medico e ufficiale alpino autore di "Centomila gavette di ghiaccio", che narra le sorti dei soldati italiani in Grecia e Albania e

nella tragica ritirata di Russia; quindi un ricordo anche per Giovanni Giuriolo, garibaldino nell'impresa dei Mille e nonno del partigiano medaglia d'oro Antonio Giuriolo.

"Attraverso le strade e le piazze intitolate a personaggi storici abbiamo ricostruito la loro figura e l'importanza di queste presenze nella nostra comunità" commentano gli studenti "È stata un'esperienza utile, perché ci ha insegnato a guardaci intorno e a riflettere sui messaggi che i luoghi e i monumenti possono trasmetterci"

G. D. C.





B. Casale e Monte Berico

Giornata dal Tricolore alla materna Fogazzaro

Riprendendo una vecchia tradizione, l'11 marzo i Gruppi Alpini di Borgo Casale e Monte Berico, d'intesa con la direzione scolastica, hanno organizzato la giornata del Tricolore per i bambini della scuola materna Antonio Fogazzaro in Vicenza. La bella giornata dal clima primaverile ha consentito di realizzare in giardino la cerimonia dell'alzabandiera, con esecuzione dell'inno di Mameli e con tutti bambini disposti in cerchio e ognuno con la propria bandierina. Per i più grandicelli è stata poi fatta una lezioncina di storia della bandiera

nazionale e con l'occasione è stato raccontato il motivo per cui Vicenza ha come gonfalone proprio la bandiera nazionale, unico caso nel paese.

Da sottolineare la grande compostezza dei ragazzini in entrambi i momenti e la partecipazione con domande pertinenti dei più grandi. In chiusura la dott. Cristina Tolio, assessore alla formazione, ha sottolineato la bontà dell'iniziativa, auspicandone la diffusione e ringraziando gli alpini per il loro impegno per la diffusione e il mantenimento della storia della Nazione.

Bressanvido Poianella

Donato il Tricolore ai bambini della primaria

Per la ricorrenza della Festa del Tricolore del 7 gennaio, i Gruppi Alpini di Bressanvido e Poianella hanno donato una bandiera italiana a tutti i bambini della scuola primaria comunale "Le Risorgive". La festa nazionale è stata istituita nel 1997, nei duecento anni dalla nascita del Tricolore. La speranza degli alpini è di vederlo esposto nelle feste istituzionali quali il 7 gennaio stesso, il 25 aprile Festa della Liberazione, il 2 giugno Festa della Repubblica e il 4 novembre Festa della Vittoria nella Grande Guerra e Giornata delle Forze Armate.



Hanno partecipato all'evento tutti gli alunni con il corpo insegnanti, cantando l'Inno d'Italia assieme agli alpini e gridando un bel "Viva l'Italia!".

Caldogno

Giampietro Gollin confermato alla guida del Gruppo

Il 24 febbraio si sono tenute le votazioni per l'elezione del capogruppo e dei consiglieri, nella splendida sede nelle barchesse di Villa Caldogno. Oltre 80 i votanti, che hanno confermato capogruppo Giampietro Gollin. I consiglieri sono Silvano Bertoldo, Pietro Borsin, Domenico Cappellari, Giobatta Munaretto, Giampietro Nertempi, Armando Pilotto, Radames Saccozza, Gianluca Sandri, Carlo Steganolo, Francesco Varo, Adolfo Zerbato e Moreno Zerbato. L'assemblea pubblica del Gruppo Ana si è tenuta nella Sala della bella età, sempre nel contesto delle "barchesse" della villa Caldogno, presieduta dal capozona Fernando Zanini il quale ha rivolto un saluto e l'augurio di buon lavoro. Sono intervenuti il cassiere Piero Borsin, che ha relazionato sul bilancio annuale e sulle previsioni 2019, il caposquadra della protezione civile alpina di Caldogno Radames Saccozza e il capogruppo Gollin per il bilancio sulle attività 2018 e i programmi del 2019.

La prima uscita in grande stile del Gruppo di Caldogno



è stata l'adunata intersezionale di Valdagno, dove 30 alpini con la divisa ufficiale del gruppo (qui nella foto di Giuseppe Alia) hanno sfilato per le vie della cittadina, in mezzo ad una festa di colori e di gioia come sempre succede dove ci sono gli alpini. Un'adunata partecipata con una grande affluenza di pubblico a incitare applaudendo gli alpini che tornavano dopo 50 anni ad inondare di penne nere la città. I saluti ad amici e conoscenti che si ritrovano in queste occasioni e poi via di corsa per arrivare puntuali al pranzo presso la "La Villa" a San Quirico, con il quale si è chiusa una giornata all'insegna della amicizia e della gioia.

Campedello

Alpini guide turistiche a una scuola di Modena

C'è stato stupore e sorpresa quando il capogruppo degli alpini di Campedello Diego Giaretta ha ricevuto una telefonata dalla scuola media "Leopardi" di Castelnuovo Rangone (Modena) per accompagnare alcune classi, in visita a Vicenza, alla scoperta della "Valletta del Silenzio". Questo in quanto, contattato il Comune di Vicenza, invece di indirizzare come in passato la scuola al Comitato Oasi WWF di Casale, ha indirizzato la scuola al Gruppo Alpini di Campedello. Per favorire comunque l'immagine ospitante della città, il capogruppo Giaretta ha accettato di accompagnare gli allievi della scuola nella visita richiesta. L'appuntamento è stato fissato all'uscita della "Villa Valmarana ai nani". L'incontro è stato "singolare" in quanto gli alpini sono stati scambiati per rappresentanti del Wwf. Chiarito l'equivoco, hanno illustrato il passato storico della zona, la figura di Giovan Battista Bertolo e la magnificenza di Villa Capra "La Rotonda" e del suo ideatore Andrea Palladio. Durante la visita alla Valletta del Silenzio si è toccata pure la storia locale, consiglio Risorgimento vicentino e la Grande Guerra di cui



Il capogruppo Giaretta con le insegnanti modenesi.

Vicenza fu protagonista e la cui tragicità è racchiusa nei quattro Sacrari. Un percorso storico-didattico che ha colpito e attirato l'attenzione dei ragazzi sui valori alpini, espressi durante un colloquio collettivo, con un applauso finale di condivisione e apprezzamento.

Un incontro importante anche gli alpini, mediante il quale sono venuti a contatto con una giovane cittadinanza di Castelnuovo Rangone (con un castello di proprietà, a suo tempo, dei Pico della Mirandola e successivamente dei Rangoni), leader mondiale della lavorazione e trasformazione della carne di maiale, ma priva di conoscenza locale "alpina" ed alla quale hanno potuto insegnare, oltre ai valori di solidarietà, amore per la Patria, difesa della pace, pagine di storia d'Italia che, al giorno d'oggi, molti giovani italiani non hanno l'opportunità di sentire come propria.

Creazzo

Il grazie degli insegnanti per il lavoro con gli studenti

Gli alpini di Creazzo hanno ricevuto un apprezzato riconoscimento per il lavoro fatto con i ragazzi delle scuole per coinvolgerli nelle celebrazioni del centenario della "Grande Guerra". Sono stati segnalati infatti in due convegni nazionali a Firenze ed i uno regionale a Verona con una relazione fatta dai rappresentanti dell'Istituto comprensivo di Creazzo. Dopo aver illustrato obiettivi e metodologie, gli insegnanti si sono soffermati sulle attività svolte per capire cosa fu la guerra e per sapere cosa fare per favorire la pace. Alle lezioni in aula sono seguite le uscite nei luoghi della guerra, in collaborazione con gli alpini. Gli alunni dell'indirizzo musicale e del Gruppo Polifonico della scuola, con la collaborazione del Gruppo Ana di Creazzo e il Coro Ana hanno partecipato ad una visita ai luoghi "sacri" dell'Altopiano di Asiago e sono stati invitati ad esibirsi, insieme agli alpini, in un concerto al teatro di Canove, sempre sull'Altopiano. Le altre classi terze della scuola secondaria, accompagnate dagli al-

pini, si sono recate a Trieste e Redipuglia, dove hanno suonato nel celebre sacrario. Altre ancora si sono recate a Cima Grappa il 24 maggio, data epica del primo conflitto mondiale. L'esperienza è servita a ricordare ciò che è accaduto cento anni fa ed il sacrificio di tanti soldati. I ragazzi hanno così avuto l'occasione di osservare da vicino i luoghi, teatro della Grande guerra.

"Da moltissimo tempo - scrivono gli insegnanti - esiste una forte collaborazione tra il Gruppo Alpini e l'Istituto comprensivo di Creazzo. Questa collaborazione ha permesso la creazione di un intenso legame con i ragazzi del paese e gli alpini sono sempre stati presenti alle uscite organizzate dalla scuola, specialmente in questo triennio di commemorazione della Grande guerra ed in particolare nei luoghi che ne hanno fatto da tragico scenario (Asiago Trieste Redipuglia CimaGrappa). Un aspetto molto importante di questo avvicinamento è il passaggio generazionale di esperienze e memorie, perché attraverso la memoria, liberata dall'aspetto emozionale, si può passare, grazie alla scuola, alla conoscenza dei fatti storici, al capirne i perché, a comprendere le motivazioni di quello che è accaduto nel passato e a proiettarlo coscienti nel presente."

Grancona

La Casa Alpina intitolata a Roberto Marconato

Il 30 marzo la comunità di Val Liona ha vissuto un momento assai significativo. Infatti il Gruppo Alpini di Grancona ha voluto ricordare un amico alpino, il principale artefice nella costruzione della Casa Alpina, dedicandogli l'intitolazione della sede, ora denominata "Casa Alpina Roberto Marconato". I lavori, iniziati nel 1991 (nell'angolo della sede si nota la posa della prima pietra) sono stati molto onerosi, sia a livello lavorativo che economico, ma Roberto, non si è mai perso d'animo e grazie alla sua determinazione, con la collaborazione dei soci

del Gruppo, la sede è stata ultimata e inaugurata nel 1997.

La targa commemorativa in marmo, di diversi colori, è stata realizzata e donata dalla famiglia Pietro Grassi di Nanto, su disegno dell'amico Mario Boifava. È una penna nera stilizzata e nella nappina c'è scritto. «A perenne ricordo di Roberto Marconato artefice principale della rinascita della Casa Alpina realizzata in collaborazione con i soci del Gruppo. Il Gruppo Alpini di Grancona in segno di riconoscenza e gratitudine intitola l'edificio "Casa Alpina Roberto Marconato"».

È stata una cerimonia breve, intensa e partecipata, oltre dagli alpini, anche dalla comunità. Presenti Luciano Cherobin e Mauro Bressan per la Sezione, il vice sindaco di Val Liona Claudia Cellina e l'assessore Adriano Baldan, i capigruppo della Zona Alta Val Liona oltre ad altri gruppi amici.

Isola Vicentina

104 ragazzi delle medie al sacrario del Pasubio



Il 26 marzo una splendida giornata di sole ha accolto la visita dei 104 ragazzi delle terze medie del comune di Isola Vicentina al sacrario del Pasubio. Visita che è stata accompagnata dai capigruppo dei quattro gruppi alpini del

paese, Isola, Castelnuovo, Torreselle e Ignago, e coordinata dal capozona Val Leogra Alta Artenio Gatto aiutato da altri alpini. L'uscita era prevista lo scorso ottobre in concomitanza del centenario della Grande guerra, ma a causa del maltempo era stata rinviata a primavera. I ragazzi hanno visitato divisi in gruppi il Sacrario e il museo, accompagnati da guide esperte e qualificate; il tutto è stato possibile grazie alla sensibilità dei docenti che da molti anni collaborano con gli alpini del Comune per portare i ragazzi delle terze medie nei luoghi che ricordano i conflitti mondiali.

Laghi

Riuscita la festa del tesseramento

Il 3 febbraio si è svolta la festa del tesseramento del Gruppo Alpini di Laghi, donando quel tocco magico di bianco. Il silenzio suonato dal giovane Alessandro Dal Molin ha risuonato ed emozionato durante la cerimonia. La messa è stata celebrata da don Giuseppe ed è stata accompagnata dal Coro "Improvviso" di Rosà. La festa è proseguita con il pranzo sociale: erano presenti il capogruppo di Laghi Arduino Canale, il sindaco Ferrulio Lorenzato, il capozona della Monte Cimone Giulia Ossato, il presidente



della Sezione Ana di Vicenza Luciano Cherobin; presenti anche numerosi gagliardetti, quelli della zona Monte Cimone e di altri gruppi amici.

Lumignano

Iniziative per ricordare Franco Barban



Franco Barban

Circa un anno fa ci lasciava Franco Barban, da sempre socio, consigliere e sostenitore del Gruppo Alpini di Lumignano. La sua dipartita, anche se ormai preannunciata dagli sconfortanti sviluppi di un'operazione chirurgica, ha lasciato tutti sgomenti e increduli. Che fare allora per riuscire almeno in parte a colmare il vuoto di un amico che non c'è più? Sicuramente, tenere in vita la sua memoria con un gesto nobile e

generoso! Ed è così che il consiglio direttivo ha deciso di programmare alcune manifestazioni il cui ricavato è stato interamente devoluto all'Associazione Amici del cuore di Vicenza. Il 16 Dicembre, in occasione del tradizionale concerto natalizio del Coro Alpino Lumignano, il capogruppo Giorgio Novello ha consegnato al presidente Antonio Rigon le offerte raccolte, nella speranza che ciò possa essere di supporto e aiuto alle loro molteplici attività. Oltre ai ringraziamenti, l'associazione si è anche dichiarata disponibile ad organizzare nel Comune una giornata della prevenzione cardiovascolare, con una serata divulgativa che una prevenzione vera e propria con primari test diagnostici. È proprio vero: quando si fa del bene si riceve molto di più di quello che si dona.

Sempre in quest'ottica il consiglio direttivo ha pensato di far visita periodicamente ai soci anziani o ammalati, per mantenere vivo il legame con loro e renderli, in qualche maniera, ancora partecipi della vita associativa e delle attività del gruppo. Questo gesto amichevole è stato molto apprezzato anche dalle famiglie e il messaggio è stato molto chiaro: mettere sempre al primo posto l'amicizia e la solidarietà.

Marano

Scomparso Rino Dalle Rive imprenditore e sportivo

Lutto in paese per la scomparsa di Rino Dalle Rive, imprenditore e appassionato del calcio, socio del Gruppo Alpini (aveva fatto la naja al Btg. Belluno). Era titolare della Safond Martini di Montecchio Precalcino. La sua passione era il calcio, cominciata nelle giovanili del



Rino Dalle Rive

Vicenza e interrotta da un incidente, ma proseguita a livello dirigenziale. Fu infatti patron del Marano e poi dell'Altovicentino, con il quale aveva tentato il grande salto nel professionismo, progetto fallito due anni fa. Aveva anche dato la disponibilità ad entrare in una cordata per rilevare il Vicenza Calcio.

Nanto

Addio a Lucio Penzo "anima" dei Colli Berici



Lucio Penzo

È andato avanti a 68 anni Lucio Penzo, uomo e alpino che ha dato la vita per lo sviluppo dei "suoi"

Colli Berici. Sarà ricordato soprattutto per il Simposio della Pietra di Nanto, che per diversi anni ha visto arrivare ai piedi dei Colli scultori di tutto il mondo. Scopo della sua vita era valorizzare il suo territorio e dalla sua mente sono nati il Consorzio dell'olio berico, rassegne gastronomiche come Prosciuttando, la Festa dell'olio e del tartufo dei Berici, rassegne culturali come Balza del Veneto dei misteri. Porta la sua firma anche l'"Alta via dei Berici", un insieme di suggestivi sentieri sui Colli percorsi da migliaia di persone. Era convinto che oltre a sviluppare la realtà locale bisogna anche farla conoscere fuori dai confini del paese e uno dei migliori strumenti di promozione sono le pro loco. Nacque così la Pro Nanto e sullo slancio fu tra i fondatori dell'Unione delle pro loco italiane, di cui era consigliere nazionale. E molto del suo impegno Lucio Penzo lo diede anche al Gruppo Alpini del paese.

Orgiano

Una nuova sede per il Gruppo Alpini



Il taglio del nastro della nova sede del Gruppo di Orgiano.

Una festosa cerimonia alpina, che ha coinvolto tutto il paese, ha accompagnato l'inaugurazione della nova

sede del Gruppo Alpini, realizzata all'interno della nuova struttura multifunzionale comunale Le Fontanelle. Un obiettivo tanto atteso e realizzato grazie alla cessione di un prefabbricato da parte della Società autostrade e alle tante ore di lavoro degli alpini. La giornata è cominciata con la sfilata partita dalla barchessa di Villa Fracanzan Piove, ritmata dalla fanfara del Corpo bandistico di Vivaro, che ha sostato al monumento per un omaggio a tutti i Caduti ed è proseguita per piazza Alpino, dove si è svolto l'alzabandiera; è seguita la messa celebrata da don Bruno Fasani, accompagnata dalla corale di Orgiano.

La sfilata è poi proseguita fino alla sede, per il taglio del nastro inaugurale da parte del sindaco Manuel Dotto, il presidente sezionale Cherobin, il consigliere nazionale Spiller, il capogruppo Remiro Calearo e il gen. Tota. Presente anche la vedova di Mauro Calearo, che tanto ha creduto e fatto per la nuova sede. Lo ricorda una targa nella sala degli alpini.

Posina

Festeggiati i tre veci

In occasione della festa del tesseramento, il Gruppo Alpini di Posina ha festeggiato i tre decani del sodalizio, Ferruccio Lighezzolo, Evelino Cortiana e Remo Dall'Osto, qui nella foto ricordo. Cortiana è il socio più anziano: 91 anni, ha fatto il Car a Trento e al Btg. Aquila a Tarvisio era armaiolo. Remo Dall'Osto, 85 anni, dopo il Car a Montorio è stato autista al 7° Alpini



a Belluno. Artigliere da montagna infine Ferruccio Lighezzolo, 86 anni, al Gruppo Agordo di Feltre.

Seghe di Velo

Donati alla Caritas 130 q.li di legna

Per il Gruppo Alpini Seghe di Velo l'anno 2018 è stato denso di appuntamenti e impegni, con servizi alla comunità e la collaborazione con altre associazioni del paese, ma anche ricco di soddisfazioni. Tra i vari impegni che gli alpini del gruppo hanno portato a termine è da ricordare il taglio di circa 130 quintali di legna, che una volta pronti, sono stati messi a disposizione della Caritas per le famiglie (non solo straniere) in difficoltà della zona. La legna è stata tagliata nel bosco concesso gratuitamente dal socio amico alpino Giovanni Brunello, che ha messo a disposizione anche i mezzi per il trasporto.

Altro avvenimento da ricordare è il dono che il Gruppo ha fatto alla scuola primaria dell'infanzia "San Giu-

seppe" di Seghe di Velo: una macchina professionale industriale da sottovuoto, per conservare al meglio il cibo per i bambini che frequentano la scuola.



Gli alpini alla materna con la macchina per il sottovuoto.

Vicenza Settecà

La tradizione alpina vive con gli anziani e i bambini

È stato un finale del 2018 ricco di incontri generazionale e istituzionali per il gruppo Vincenzo Periz. Da tempo partecipa a incontri di “vivacizzazione” del



Gli alpini del Gruppo Periz incontrano gli anziani.

Centro diurno per anziani Via Bachelet, dove, tra tante emozioni e qualche lacrima, intrattiene gli ospiti con canti e ricordi e marronate. Sono momenti molto importanti soprattutto per chi, dopo una vita spesa per la famiglia, il lavoro e la società si trova, molto spesso, solo, senza alcuno che gli dia la possibilità di sentirsi ancora vivo, se non proprio utile. Anche se ascoltare gli anziani sarebbe la più bella lezione per i giovani...e un dovere accudirli per tutti noi...

Ci cercano, gli anziani, e ci aspettano sempre con gioia ed è commovente anche per noi il vedere che basta proprio poco del nostro tempo per rendere felici le persone. E da chi ci precede con gli anni e l'esperienza gli alpini tessono, quasi come un tramandare gli incontri di “festa”, il filo di collegamento con i bambini delle scuole materne dove sono lietissimi di accoglierli per assaporare i marroni caldi e, soprattutto, accogliere il babbo Natale che, impersonato, come sempre da un alpino, rende felici e contenti i bambini e diverte anche le maestre. In tutti questi incontri è ovvio che i momenti “alpini” sono le cante ed i racconti. Anche questo è mantenere viva la tradizione alpina. E non ci vuole molto: un po' di buona volontà e di impegno...

T. Z.

Vicenza Settecà

All'Ossario del Pasubio coi ragazzi delle medie

Il Centenario della Grande Guerra non si è concluso con il 2018, ma continua, anzi, aumenta lo stimolo a darsi da fare con le scuole nel trasmettere la Storia, soprattutto quella del nostro territorio.

Il 3 maggio era programmata l'uscita sul Monte Ortigara, saltata per l'ingiustizia della strada, ma il “ripiego” non è stato meno importante e intenso di conoscenza. L'Ossario del Pasubio, e il Museo adiacente, hanno così accolto gli studenti delle terze medie della Bortolan con i loro professori ed alcuni alpini del gruppo V. Periz. Le informazioni e le spiegazioni, oltre ad aneddoti, hanno accompagnata la visita guidata dallo storico Gianni Periz e dal generale dei carabinieri in pensione Fausto Vignola. I ragazzi, divisi in due gruppi di 30, hanno alternativamente visitato ossa-

rio e museo: anche se può sembrare che non prestino attenzione, solo il fatto di “seminare”, creando, comunque, interesse, è fondamentale nella trasmissione dell'alpinità, fatta di tutte quelle “cose” che, prima devono unire gli alpini e poi essere dono ai giovani. Non è mancata l'avventura, la camminata al Ponte Tibetano. Ha dimostrato che questi ragazzi si possono portare in montagna, anche a camminare...



Zugliano Grumolo

Consegnate le offerte al sindaco di Agordo



Il 2018 è stato un'anno carico di impegni ma anche di grandi soddisfazioni per il Gruppo Alpini di Zugliano e Grumolo Pedemonte. Bruno Cengia e i suoi, dopo aver concluso i festeggiamenti per l'82° di fondazione del gruppo e la stampa di un libro che racconta la storia di

un paese nei racconti degli alpini, non si sono fermati a riposare ma sono andati oltre. Dopo i fatti gravi accaduti nell'ottobre scorso con l'alluvione che ha sconvolto le montagne venete, gli alpini di Zugliano e Grumolo non sono stati a guardare e con l'aiuto dell'amministrazione comunale e della Pro loco hanno dato vita ad una raccolta fondi per aiutare il paese di Agordo, da trent'anni gemellato con Zugliano. Detto fatto, il 2 marzo una delegazione guidata dal sindaco Sandro Maculan, dal capogruppo Bruno Cengia e dal presidente Pro loco Mirko Bon, ha consegnato nelle mani del sindaco di Agordo Sisto Da Roit 1850 euro. "È solo una piccola goccia, ma assieme a molte altre formerà il mare" ha commentato il sindaco di Zugliano. Un piccolo aiuto che va a suggellare la grande amicizia che lega i due paesi.

Dopo la consegna e un breve ma intenso discorso, il sindaco agordino ha accompagnato la delegazione nei luoghi più colpiti dall'alluvione, come la Val di Frela, il parco giochi e la zona di Crostolin. Approfitando dell'occasione, il Gruppo Alpini di Agordo ha invitato i fratelli zuglianesi ad un concerto - evento per continuare a sostenere la montagna ferita, tenutosi al Palaluxottica di Agordo. Gli Alpini di Zugliano ovviamente non sono mancati, per amicizia e per aggiungere un'altra goccia al mare.

Zona Alta Val Liona

Ricordati a San Donato gli alpini andati avanti

Si è ripetuto (11^a edizione) il tradizionale appuntamento del Gruppo Alpini di Pozzolo con il pellegrinaggio alla chiesetta di San Donato con lo scopo, come sempre, di ricordare tutti gli alpini della Zona Alta Val Liona "andati avanti" nel 2018. La partenza era fissata presso la chiesa di Pozzolo e dopo una camminata, immersi nel verde dei Colli Berici, si è giunti alla chiesetta. Qui, dopo l'alzabandiera, è seguita la messa celebrata dal cappellano militare don Ezio Busato. Durante la celebrazione i capigruppo hanno chiamato per nome i propri soci alpini andati avanti, che hanno lasciato in tutti un vuoto enorme di affetti, di legami, di storia di vita.... Un modo originale per la Zona, che ha voluto, con questo gesto, suggellare lo spirito di appartenenza proprio delle penne nere.

Al termine della cerimonia il capogruppo di Pozzolo Silvio De Grandi e il capozona Bisognin hanno



rivolto il saluto agli alpini e a tutte le persone presenti. Un ringraziamento è andato a don Ezio e al coro parrocchiale che ha animato la messa. La manifestazione, secondo la migliore tradizione alpina, si è conclusa con il pranzo sociale del Gruppo in una trattoria del luogo.

**Donata agli alpini in memoria del notaio Giustino Feriani.
Assemblea ad Agugliaro dei volontari della Pc sezionale**

Nuova ambulanza alla squadra sanitaria

Avvio con il botto, il 2 marzo ad Agugliaro, per l'assemblea dei volontari della Protezione civile sezionale: i lavori sono stati preceduti dalla presentazione della nuova ambulanza corredata di carrello sanitario, entrata a far parte della nuova squadra sanitaria. Un evento bellissimo, grazie alla generosità della signora Morgana Pasini, moglie del notaio Giustino Feriani, che li ha donati per ricordare la memoria del marito, grande amico e ammiratore degli



Morgana Pasini Feriani alla cerimonia per la donazione dell'ambulanza.

alpini. Brevi parole del presidente Luciano Cherobin alla semplice cerimonia della presa in consegna dei mezzi, che ha espresso il grazie di tutti. La signora Morgana ha pronunciato parole semplici ma di grande saggezza, augurandosi che questo dono serva a portare aiuto, ma che non abbia mai da trasportare dei morti. Un grazie di cuore segnato, anche da tanta emozione, è poi arrivato con l'intervento del neo responsabile della squadra sanitaria Filippo Galluppo; il parroco don Giorgio Balbo ha benedetto i mezzi richiamando su di loro la protezione divina.

I lavori (170 i volontari presenti) sono stati aperti dal presidente sezionale Cherobin, che ha ringraziato i presenti per il loro senso civico e lo spirito di sacrificio dimostrato in più di una occasione. «Sono contento che oggi ci siate voi in questa struttura - ha detto il sindaco di Agugliaro Roberto Andriolo - perché siete quelli che danno con il cuore senza chiedere e tutto gratuitamente». Massimiliano Dandrea, vice coordinatore della Pc provinciale, un giovane consigliere

comunale del comune di Creazzo, che da tempo collabora con la squadra alpina, ha detto che la Provincia sta tentando di costruire una nuova linea di comando che possa gestire in modo rapido, veloce e soprattutto concreto eventuali emergenze. Don Matteo Zorzanello, in rappresentanza del vescovo, ha ricordato che «noi siamo più felici come uomini, e ancor più come cristiani quando doniamo». Il sindaco di Albettono Joe Formaggio ha ricordato che nonostante

tutte le pastoie burocratiche le amministrazioni vanno avanti proprio grazie al volontariato. «Purtroppo vedo nelle associazioni sempre più capelli bianchi ed è per questo motivo che dobbiamo cercare di spingere di più verso i giovani sviluppando il loro senso civico».

Il vice coordinatore Marco Barbieri ha illustrato le attività del 2018, dagli interventi sulla montagna disastrata dall'alluvione alla collaborazione contro gli incendi in Puglia. L'altro vice coordinatore Francesco Antoniazzi ha ricordato che i primi giorni dell'anno sono stati basilari per la partenza della nuova squadra sanitaria; ha poi presentato i servizi svolti a supporto di varie attività e manifestazioni. È stata poi la volta del bilancio economico, che vede le squadre chiudere il 2018 in attivo; l'intervento è terminato con un grazie di cuore anche al caposquadra di Agugliaro Baratella Elia e al suo team per l'organizzazione logistica dell'evento.

Radames Saccozza

Incendio a Campiglia. Mobilitati i volontari

Un grosso incendio scoppiato in una fabbrica di pannelli isolanti a Campiglia dei Berici il 21 gennaio ha visto l'intervento di 13 squadre dei vigili del fuoco provenienti da diversi comandi del Veneto, che hanno lavorato fino alla mattina successiva per circoscrivere e spegnere le fiamme, che hanno interessato una superficie coperta di circa tremila metri. Il sindaco Massimo Zulian ha attivato l'unità di crisi, mentre la squadra della Protezione civile alpina è intervenuta per coadiuvare le forze dell'ordine nella gestione del traffico, impedendo il passaggio di mezzi non autorizzati e provvedendo ad avvisare la popolazione sui comportamenti da adottare.

La turnazione dei volontari ha permesso di gestire l'attività in zona fino alla fine dello spegnimento, consentendo il passaggio dei mezzi di soccorso e mantenendo a debita distanza i curiosi che solitamente affollano anche a volte incoscientemente le aree coinvolte in incidenti. I tecnici dell'Arpav hanno constatato che lo sviluppo in altezza del fumo ha evitato alla zona un inquinamento molto consistente.

L'intervento della Protezione civile alpina è stato molto apprezzato dalla gente del posto, tanto che due signore hanno sostenuto i volontari durante l'emergenza con bevande e cibo caldo.

M. F.

La PC alpina invitata a un incontro con i giovani

La tempesta Vaia dello scorso ottobre è stata il tema di “Vioff Golden wood”, il fuorifiera di Vicenzaoro che da alcuni anni si propone ai ragazzi delle delle scuole e che si è svolto il 18 gennaio al ridotto del Taetro comunale di Vicenza. Degli eventi catastrofici che si sono abbattuti sulle montagne venete hanno parlato il direttore di Veneto agricoltura Alberto Negro, l'ex comandante della Forestale Daniele Zovi e Fabio Ambrosini Bres, il fotografo dell'Altopiano.

La Protezione civile alpina è stata invitata alla

manifestazione per sottolineare il grazie di tutti per la tempestività con cui è intervenuta nel Feltrino e a Rocca Pietore. Grande è stato l'interesse degli studenti, che hanno seguito in modo silenzioso e composto tutto il programma dell'incontro, riportando alla fine un bagaglio di conoscenza e di sensibilità personale sia sulle conseguenze per l'ambiente sia sulle problematiche generali collegate ai cambiamenti climatici che questi giovani sentono dentro la loro coscienza e lo hanno dimostrato nelle domande poste ai relatori alla fine delle presentazioni.

Donate 61 motoseghe ai soccorritori della “Vaia”

Un riconoscimento, molto apprezzato, è arrivato inaspettatamente per quanto è stato fatto dopo il disastro provocato dalla tempesta “Vaia” sull'altopiano di Asiago e nel Bellunese, ed è stato consegnato, al palazzo della Protezione civile della Regione a Mestre, alle squadre protagoniste negli interventi di soccorso. Giuseppe Porcellato Marcanti, responsabile del coordinamento del volontariato regionale, ha pronunciato parole di saluto e ringraziamento. L'assessore regionale Giampaolo Bottacin ha salutato i presenti e ricordato l'importanza che ha volontariato nella società attuale.

La realizzazione di questo evento la si deve principalmente alla ditta Stiga Group (al suo interno anche il marchio Alpina) di Castelfranco, produttrice di mac-

chine e attrezzature per giardinaggio, presente in oltre 70 paesi del mondo, che ha voluto partecipare in prima persona regalando ben 61 motoseghe alle squadre intervenute, con l'obiettivo di ripristinare i loro magazzini, in modo da mantenere se non addirittura aumentare l'efficienza operativa. Lo ha fatto con alcuni dei suoi dirigenti, fra cui Dimitri Fratus e Franco Novello, che hanno portato il saluto e il ringraziamento della società, ne hanno motivato il gesto e hanno dato una semplice spiegazione delle attrezzature donate.

La Protezione civile alpina della Sezione di Vicenza, tramite il suo rappresentate Giancarlo Lorenzetti e altri due volontari ha ritirato tre motoseghe con caratteristiche ben differenti fra loro, ma che sicuramente faranno comunque il loro dovere.

Prova di evacuazione alle medie di Caldogno

Un piccolo controllo di una prova di evacuazione alle scuole medie Alighieri di Caldogno, il 21 marzo, ha visto impiegati alcuni volontari della squadra di protezione civile Ana e gli alpini del gruppo di Caldogno, ai quali si sono uniti a dare manforte due volontari della squadra di Creazzo. Una prova positiva sotto tutti gli aspetti e che ne precorre una generale, che si prevede per settembre, che verrà effettuata in grande stile coinvolgendo le squadre specialistiche sezionali in una

esercitazione vera e propria dove la preparazione e la collaborazione degli studenti, insegnanti e del personale sarà essenziale per una buona riuscita e per un serio addestramento alla sicurezza.

Queste esercitazioni o prove non sono semplici formalità, ma il frutto di anni di esperienza acquisiti nelle calamità dalla Protezione civile nazionale e che ora vengono proposti come fondamento di auto protezione alla popolazione e in particolare alle scuole.

Squadra antincendi Val Liona Crescono gli impegni, non i contributi

La Squadra antincendi boschivi Volontari Alpini Val Liona, Zona Alta Val Liona, sorta nel 1985, si è ritrovata il 6 marzo per il rinnovo delle cariche statutarie; era presente il responsabile sezionale Francesco Antoniazzi. L'occasione ha fornito lo spunto per fare bilanci e previsioni. «Negli ultimi anni gli incendi sono decisamente calati rispetto al passato - fa notare il caposquadra Giulio Ceolato - ma all'impegno intenso e responsabile dei volontari non è corrisposto un adeguato sostegno in termini economici, aggravando una situazione che pesa su tutta la squadra. Per noi è sempre più difficoltoso operare, in quanto non abbiamo contributi esterni adeguati. Abbiamo pertanto utilizzato i soli rimborsi che i comuni in cui operiamo ci erogano. Altro introito deriva dal servizio a supporto di manifestazioni locali. Ma personalmente sono stanco di dover continuare a chiedere "l'elemosina" ad enti e privati. Avremmo bisogno di un supporto diverso e mi rivolgo in particolare ai comuni con i quali è stato avviato un dialogo su questo fronte, ma le risposte non sono ancora arrivate». Bisogna quindi ricorrere alla dote principale degli alpini, arrangiarsi. Così i Gruppi Ana della Zona hanno avviato alcune iniziative di sostegno per finanziare, seppure in parte, le spese di gestione.

L'intervento in caso d'incendio è solo la punta dell'iceberg di un'ampia attività svolta dai 18 volontari (ce ne vorrebbero di più, ma è difficile trovare persone disposte a impegnarsi), che consiste nel monitoraggio del territorio (soprattutto nel periodo di massima

pericolosità da settembre a marzo), esercitazioni antincendio, manutenzione delle attrezzature, interventi in emergenza. Sono dotati di attrezzature individuali (tute, caschi, calzature, guanti ecc.), ormai in via di deperimento e quindi con necessità di sostituirle. La squadra ha un automezzo antincendio, acquistato con i fondi propri. Considerata la complessità per l'utilizzo, sono necessarie continue esercitazioni per comprenderne il funzionamento e per un'autonomia d'intervento di ogni singolo membro della squadra. Ciò riguarda l'utilizzo delle pompe, il caricamento dell'acqua e le tecniche di spegnimento. Le attività programmate sono: a settembre, nelle giornate di sabato e domenica, monitoraggio del territorio come attività di prevenzione; ad ottobre un'esercitazione congiunta con le squadre idrogeologica e logistica per acquisire le modalità d'intervento in caso d'incendio boschivo.

Una passione, un dovere e lo spirito di servizio, che fanno proseguire nonostante le difficoltà. E proprio in virtù della responsabilità, Ceolato ha voluto lanciare qualche consiglio ai cittadini, per scongiurare il pericolo d'incendi e preservare il nostro paesaggio. «Rispettate sempre norme e divieti, specialmente nelle stagioni più secche. In caso di avvistamento chiamare il 1515 che si occuperà di smistare la chiamata ai vigili del fuoco».

Questo il risultato del voto: caposquadra Giulio Ceolato, vice Gianni Toniolo e Angelo Frison, segretario Laura Mecenero, cassiere Romina Casarotto.

M.B.



La squadra antincendio boschivo Val Liona.

Nei sezionali disputati ai Fiorentini e vinti da Davide Gnata davanti a Marco Dellai - Fondo a Passo Coe titolo a Marco Dalla Via

Savio si conferma campione di slalom

Il campionato sezionale 2019 di sci nordico e di slalom quest'anno ha visto la grande novità delle due gare che sono state disputate (per motivi logistici e organizzativi) in date e luoghi diversi. Nella seconda metà di gennaio, ha avuto luogo, al centro fondo di Passo Coe la gara di sci di fondo, che è stata disputata sulla distanza di 10 Km in tecnica classica (altra novità rispetto al passato).

Circa 25 i partecipanti alla competizione, con la gradita sorpresa di avere come ospiti anche gli amici della sezione alpini di Trento del gruppo di Povo. La gara è stata vinta dal trentino Davide Gardumi, che ha impiegato 22'54" per percorrere la distanza stabilita. Campione sezionale Ana di Sci di fondo per il 2019 si è laureato invece l'alpino Marco Dalla Via del gruppo di Tonezza, che ha portato a termine la sua prova nel tempo di 25'54", tempo di assoluto rilievo, considerando anche il livello del primo classificato.

A fine Febbraio si è tenuta (in collaborazione con lo Sci Club Tonezza), la gara di slalom gigante sulla pista dei Fiorentini. Molto nutrita la partecipazione di alpini, amici e famigliari (50 iscritti in tutto), che hanno gareggiato con entusiasmo e vero spirito alpino, in una gara che ha visto vincere Davide Gnata (cat. Amici - gruppo San Rocco) con il tempo di 39"97 che ha preceduto Marco Dellai (cat. Amici - gruppo Tonezza) di soli 9 centesimi. Campione sezionale Ana 2019 di Slalom si è confermato Alan Savio che, nonostante gli acciacchi che lo affliggono, ha dimostrato ancora una volta di esserci negli appuntamenti che contano.



Alan Savio, campione sezionale di slalom.

Nella classifica dei gruppi (13 quelli presenti), ha dominato il gruppo di Tonezza, con i gruppi di San Rocco e Piovene a completare il podio.

In conclusione, un doveroso ringraziamento va fatto ai gruppi di Povo e Lavarone (sez. di Trento) che hanno voluto partecipare alle gare organizzate dal Gruppo sportivo alpini, allo Sci club Tonezza e in particolare al vicepresidente Marco Dellai, per il prezioso e splendido supporto logistico; infine un grande grazie va fatto a Centrale del Latte di Vicenza e Lattebusche, che hanno supportato l'organizzazione con la fornitura dei loro ottimi prodotti per la preparazione dei pacchi gara.

Corso primo di categoria ai Nazionali Ana di fondo

2019 di fondo. 41 le sezioni alpine che hanno partecipato, con Vicenza finalmente tornata a presenziare con una squadra allestita da Umberto Impalmi e composta dagli alpini Vittorino Corso, Alberto Rizzato, Marco Dalla Via e dagli aggregati Daniele Sbalchiero e Sebastian Carollo. Buone prestazioni da parte di tutti gli sciatori berici che hanno gareggiato, con una menzione particolare per l'inossidabile Vittorino Corso, che ha conquistato con pieno merito, il 1° posto nella sua categoria. La sezione di Vicenza si è piazzata al 20° posto tra le sezioni nella categoria alpini, mentre nella categoria aggregati si è classificata al 9° posto.

Ora, tutti concentrati sulle Alpiniadi invernali 2020 che si svolgeranno in Valle d'Aosta, con l'obiettivo di migliorare i risultati conseguiti quest'anno.



Vittorino Corso sul gradino più alto.

Galeone e Gasparon 1° e 2° fra gli aggregati ai Nazionali di slalom

A fine marzo si è svolto nelle Dolomiti bellunesi, sulle piste del comprensorio di Alleghe, il Campionato italiano Ana 2019 di slalom gigante. Hanno partecipato 39 sezioni alpine; la squadra di Vicenza era stata allestita da Umberto Impalmi ed era composta dagli alpini Roberto Carretta, Diego Ceola e Claudio Dal Lago e dagli aggregati Stefania Visonà, Massimo Gasparon e Andrea Galeone. Il Gsa ha confermato quanto di buono aveva già fatto vedere lo scorso anno, con ottime prestazioni da parte di tutti gli sciatori che hanno gareggiato, con una menzione particolare per gli aggregati Andrea Galeone e Massimo Gasparon che hanno conquistato il primo e secondo posto nelle rispettive categorie, portando, insieme a Stefania la squadra di Vicenza al 3° posto nella classifica a squadre per la categoria "aggregati".

Per quanto riguarda la categoria "alpini", la "Monte Pasubio" si è classificata al 19° posto fra le sezioni, posizione che si vuole migliorare già dal prossimo anno, anche con il contributo di atleti quest'anno assenti per cause di forza maggiore.



*Esulta Andrea Galeone,
primo nello slalom
fra gli aggregati.*



La squadra di slalom del Gsa impegnata ad Alleghe.

FAMIGLIE ALPINE

Alte Ceccato



L'alpino caporal maggiore Cipriano Caoduro, classe 1939, e la moglie Milena Tozzo nella foto ricordo delle nozze del nipote Marco Caoduro con Ilaria Zerbatò.

Monte di Malo



Il nonno Pietro Marchioro (6° Art. mont.) e il papà Giulio Poscolere (16° Alpini a Belluno) hanno accolto con gioia la nascita del piccolo Mirco, nella foto in braccio al nonno. Si associa con altrettanta gioia la mamma Valeria.

Nogarole



Tanti auguri al piccolo Tommaso Dulmieri dal nonno alpino Silvano Dulmieri e dal papà alpino Marco.

Priabona



Auguri al piccolo Riccardo Crosara, nel giorno del suo battesimo, da nonno Claudio Crosara (vice capo gruppo) e dal papà Mirko (consigliere sociale).

Nozze di diamante

Lugo



Nicola Duso e Paolina Elipanni, con vivissime congratulazioni da tutto il Gruppo Alpini.

San Bortolo



Albano Perozzi e la sua Bianca Scudella hanno festeggiato i 60 anni di matrimonio.

Torreselle



Nozze di diamante per Alessio Sottoriva e Maria De Franceschi.

Nozze di smeraldo

Crespadoro



Angelo Zordan e Rosalia Pellizzari nella foto ricordo per i 55 anni di matrimonio.

Marano



L'artigliere Leonardo Dalla Pozza, Gruppo Lanzo della Cadore, ha festeggiato i 55 anni di matrimonio con la moglie Miriam Pierantoni.

Quinto



Amelia Dotto e Antonio Mattiello.

Nozze di smeraldo

Malo



Doppia festa per l'alpino Guglielmo Stefani, che ha festeggiato con la moglie Silvana Dellai, le figlie, i generi e i nipoti i 55 anni di matrimonio e il suo 80° compleanno.

Schio



Arduino Bagattin e Mariuccia Dalla Costa hanno festeggiato i 55 anni di matrimonio.

Nozze d'oro

Altavilla



Gilio Bedin e Rosanna Zarantonello.

Anconetta



Giovanni Bertuzzo e Gabriella Zambon.

Chiampo



Luisa Marchetto e Marco Dal Grande

Crespadoro



Bruno Repele, 7° Alpini btg. Val Cismon, e Clo-rinda Dal Medico nel giorno del 50° anniversario di matrimonio.

Nozze d'oro

Fara Vic.



Giuliana Polga e l'alpino paracadutista Francesco Costa hanno festeggiato 50 anni di matrimonio.

Isola



Antonietta Casara e Bruno Manea.

Malo



Caterina Lain e Massimo Belchieri.

Pojana



Il socio Claudio Pellizzari e la moglie Antonietta Valdrigo hanno festeggiato 50 anni di matrimonio; figlie, generi, nipoti, parenti e amici si uniscono ai festeggiamenti.

Santorso



Giuseppina Dal Santo e Giuseppe Dalla Guarda.

Villaverla



Adriano Gobbo e Gianna Sanson.

INCONTRI

Nozze Dueville



Nel primo anniversario del matrimonio celebrato il 18 giugno 2018, Diego Piccoli e Francesca Faresin festeggiano con due foto di quel giorno, quella con amici e parenti e quella con gli amici della banda.

Aosta, 75° Auc

Il 14 aprile si sono ritrovati ad Aosta, in occasione del raduno del 75° Auc, tre alpini della Valchiampo, due ex allievi della Smalp, Francesco Bastianello e Angelo De Momi, e uno in servizio, il mar. capo Diego Dal Maso, campione dei CasTa, al centro della foto: è senza cappello e non è in divisa in quanto rientrando da un'ascensione su ghiaccio fatta fuori servizio.



Gruppo Pieve

Domenica 15 settembre gli appartenenti alla 37^a, 38^a, 50^a Btr. e Rep. C.do del Gruppo Pieve di Cadore, 6° Artiglieria da montagna, si incontreranno alle 10,30 al Ristorante "Al Pioppeto" di Romano d'Ezzelino per il consueto raduno biennale. Adesione entro il 5 settembre. Internet <https://amicidelpieve.wixsite.com/amicidelpieve> Facebook <https://www.facebook.com/AMICI-DEL-PIEVE-1472415616377641> / Per informazioni rivolgersi al gen. Nicola Russo (049-8670007) oppure ad Alberto Strobbe (0424-567208).

Nascite

Creazzo

Martin Zanella di Massimo e Viviana Bozzolato.

Nogarole

Il Gruppo Alpini di Nogarole è lieto di dare l'annuncio della nascita di Maria Negro Marcegaglia, figlia di Fabio e Marta Balestro.

Precisazione. In relazione a quanto pubblicato nel numero di marzo 2019 di Alpin fa grado a pag. 42, il gen. Sperotto precisa che l'alpino Andrea Sperotto non è suo nipote. Ce ne scusiamo con l'interessato ed i lettori.

grafichemarcolin
TIPOGRAFIA

collaboriamo con gli Alpini

SPECIALIZZATI NELL'IMPAGINAZIONE GRAFICA E STAMPA DI
DEPLIANTS, CATALOGHI, GIORNALI, LIBRI

info@grafichemarcolin.it | www.grafichemarcolin.it
Tel. 0445 671999

Paolo Scarso riposa nella cappella di famiglia a Cresole. Ufficiale della Julia, ha sempre sostenuto fino all'ultimo i valori dell'alpinità.

È andato avanti l'ambasciatore alpino



Il 15 Aprile i Gruppi Alpini di Breganze, Sarcedo e Caldogno hanno preenziato, con i loro gagliardetti, all'innalzamento della salma dell'alpino Paolo Scarso nella cappella di famiglia nel cimitero di Cresole. Il capogruppo di Breganze ha letto la Preghiera dell'Alpino e il giovane trombettista, Stefano, della Fanfara di Vivaro, ha suonato il Silenzio. È un altro "grande alpino" che se ne va: nel numero di dicembre 2017

Alpin fa grado aveva pubblicato il racconto della sua naja alpina, ricordi che consigliamo di rileggere (chi non avesse la raccolta degli arretrati lo trova nel sito Internet sezionale) perché descrivono con brio e vivacità cos'era la naja alpina del 1952 al confine con la Jugoslavia, un confine allora decisamente "caldo". E spiegano perché "alpino fa grado"!

L'alpino Paolo Scarso era ben conosciuto dagli alpini vicentini - racconta Giampiero Gollin, capogruppo di Caldogno - pur avendo vissuto tanti anni in giro per il mondo, ricoprendo in successione gli incarichi di console, console generale ed ambasciatore d'Italia. Una volta in pensione amava ritornare, da Roma o da Milano dove aveva residenze, nei suoi luoghi di gioventù, a Breganze e a Caldogno dove pure possedeva un appartamento. La Sezione Ana di Roma lo aveva delegato a rappresentarla in tutte le grandi cerimonie commemorative che si tenevano qui da noi e lui partecipava portandosi appresso il Vessillo della Capitale. Paolo Scarso era nato a Rovigo nel 1931, figlio di un maestro

elementare, seguiva il padre a seconda delle assegnazioni, fino a trovare la cattedra definitiva nella vecchia scuola elementare di Cresole, con l'alloggio per se e famiglia.

Nel dopoguerra Paolo tra mille sacrifici riuscì a completare gli studi classici e da studente lavoratore ottenne la laurea in scienze politiche che gli permise nel 1965 di superare il difficilissimo concorso per la carriera diplomatica: primo caso in Italia di un figlio del popolo ad entrare in questa prestigiosa posizione. In tale posizione "scalò" tutta la gerarchia fino a diventare ambasciatore in Ghana e in Togo. Nel 1983 ottenne un riconoscimento ufficiale ed una targa d'oro dalla Regione Veneto e dall'Ente Vicentini nel mondo, nel 1992 fu nominato socio ordinario dell'Accademia Olimpica di Vicenza. Terminata la carriera diplomatica nel 1998, fondò e diresse, a titolo completamente gratuito, il consolato del Ghana a Vicenza per il Triveneto.

La sua grande passione e il suo attaccamento - ricorda ancora Gollin - sono sempre andati al Corpo degli alpini che aveva orgogliosamente ed appassionatamente servito come ufficiale della Julia nei btg. "Aquila" e "Feltre" a Tolmezzo. Nel 1971 mentre era console in Germania fondò il "Centro sociale Alpini d'Italia", istituendo il premio "Natale bontà dell'emigrante" diventando altresì il primo presidente degli alpini di Stoccarda. In seguito ricoprì vari incarichi dirigenziali nell'Ana partecipando puntualmente a tutte le adunate annuali, nonostante l'età, l'ultima delle quali lo scorso anno a Trento a 87 anni.

Lascia la moglie e tre figli, a cui ha sempre inculcato il senso del dovere e il rispetto dei valori umani, e in tutti gli alpini vicentini un grande rimpianto.

Reduce e decorato, nel 1945 a Grumolo delle A. salvò dai tedeschi un pilota alleato

Morto a 102 anni Alessandro Maccà



A 102 anni compiuti è andato avanti Alessandro Maccà, artigiere da montagna e partigiano, decorato con tre Croci di guerra. Fece una guerra relativamente tranquilla, nel Gruppo Bergamo come autista del gen. Santucci, sul fronte dei Balcani. Trasferito in Sicilia, nella ritirata dopo lo sbarco degli Alleati la sua nave fu affondata nello Stretto di Messina e si salvò a nuoto. Tornato a

Grumolo delle Abbadesse, si iscrisse alla Todt, per non destare sospetti, ma partecipò alla guerra partigiana, in particolare ai sabotaggi della ferrovia: Più volte rischiò la vita, come nel giorno di Natale del 1944, quando un aereo americano fece un atterraggio di fortuna nelle risaie vicino a Grumolo. Lui si precipitò con la sua bicicletta, lo caricò sul "palo", lo nascose sotto il tabarro e lo portò al sicuro. Per quel gesto ricevette il Certificato di benemerita statunitense.

Caduto in casa alla vigilia dello scorso Natale, Alessandro Maccà non si è più ripreso e si è spento un po' alla volta come un lumicino, assistito dall'adorata moglie Maria Tagliapietra e dalle figlie.

Servizi Funebri
La Pace & Riviera

*Nel Vostro Dolore,
la Nostra Discrezione e Professionalità*

Via Riviera Berica, 23
Ponte di Barbarano (VI)
Tel. 0444.795583

www.lapaceonoranzefunebri.it
lapacemp@email.it

**Reperibili
24 ore su 24**

46 - Un nostro amico hai chiesto alla montagna

ARZIGNANO



Bruno Olivieri
1950
Alpino

ARZIGNANO



Giovanni Todisco
1952
Sanità Cadore

ARZIGNANO



Gilberto Concato
1943
Alpino

ARZIGNANO



Giuliano Fochesato
1943
Alpino

ARZIGNANO



Graziano Posenato
1941
Alpino

ARZIGNANO



Luigino Pegoraro
1948
Alpino

ARZIGNANO



Tarcisio Ziggotti
1932
Alpino

ARZIGNANO



Mario Posenato
1932
Alpino

BORGO CASALE



Giovanni Ghechele
Alpino

BORGO CASALE



Renato Dalla Valle
Alpino

BRESSANVIDO



Guerrino Bertacco
1940
Alpino

CALDOGNO



Giancarlo Zanotto
1943
Gr. Agordo

CAMISANO



Luciano Piccolo
1953
Alpino

CAMISANO



Alfredo Loregian
1929
Alpino

CAMPEDELLO



Renato Zolla
1944
Alpino

CAMPIGLIA



Gerardo Dall'Armellina
1929
Alpino

CHIAMPO



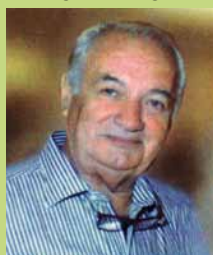
Felice Ghiotto
1940
Btg. Feltre

CHIAMPO



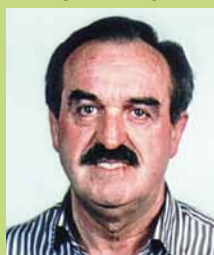
Pietro Negro
1930
Gr. Lanzo

CHIAMPO



Enzo Cattazzo
1951
6° Artiglieria mont.

CHIAMPO



Giovanni Langaro
1944
Btg. Feltre

CHIAMPO



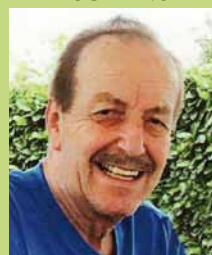
Lorenzo Marchesini
1939
Btg. Morbegno

CENTRALE
ZUGLIANO



Antonio Maculan
1950
Alpino

CENTRALE
ZUGLIANO



Claudio Roncaglia
1952
Alpino

COGOLLO
DEL CENGIO



Antonio Zucollo
1934
Alpino

FARA VIC.



Germano Dalla Costa
1937
7° Alpini

GAMBELLARA



Cornelio Marchetto
1933
6° Artiglieria mont.

ISOLA



Sante Fanchin
1927
Alpino

ISOLA



Ettore Caldognetto
1928
Alpino

LAGHETTO



Aldo Negri
1941
Brig. Cadore

LONGARE



Mario Dalle Rive
1928
Alpino

LONGARE



*Danilo Mauri
1940
Alpino*

LUGO



*Stefano Manzardo
1934
7° Alpini*

MALO



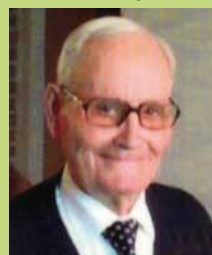
*Bruno Fabrello
1953
Brig. Cadore*

MALO



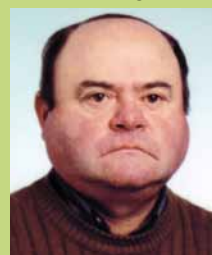
*Danilo Cosaro
1934
Alpino*

MALO



*Giuseppe Urbani
1927
Alpino*

MALO



*Pasqualino Mattiello
1948
Alpino*

MALO



*Mario Meda
1939
Maresciallo Alpini*

MALO



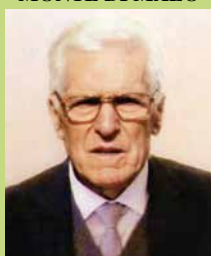
*Luigi Boscardin
1924
Alpino*

MARANO



*Ermanno Valente
1941
Gr. Lanzo*

MONTE DI MALO



*Giuseppe Zattra
Alpino*

**MONTECCHIO
MAGGIORE**



*Girolamo Zannio
1920
Btg. Vicenza*

MONTEGALDA



*Antonio Chiumento
1930
Alpino*

**PIOVENE
ROCCHETTE**



*Claudio De Pretto
1938
Btg. Feltre*

**PIOVENE
ROCCHETTE**



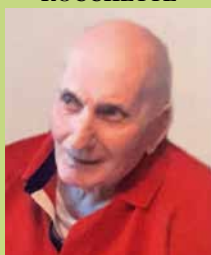
*Piovene Rocchette
Giovanni Rosa
1937
Btg. Pieve di Cadore*

**PIOVENE
ROCCHETTE**



*Giuseppe Valente
1923
Btg. Gemona*

**PIOVENE
ROCCHETTE**



*Antonio Tribbia
1928
8° Alpini*

POLEGGE



*Pierluigi Zanettin
1949
Smalp Aosta*

POVOLARO



*Vladimiro Clavello
1941
Alpino*

POVOLARO



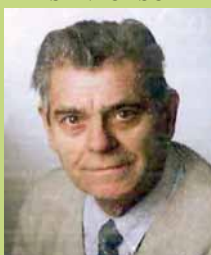
*Silvano Battistella
1928
Aggregato*

ROZZAMPIA



*Luciano Spagnolo
1934
6° Alpini*

SANTORSO



*Nereo Frigo
1935
Alpino*

SANTORSO



*Mario Vitella
1946
Alpino*

SARCEDO



*Bernardo Chilò
1927
Alpino*

SARCEDO



*Achille Campese
1942
6° Alpini*

SAREGO



*Roberto Orban
1937
Alpino*

SCHIO



*Alfredo Scolaro
Btg. Feltre*

SETTECÀ



*Giuseppe Nardotto
1937
Btg. Feltre*

THIENE



*Gregorio Silvestri
1938
Btg. Belluno*

TORRESELLE



*Giovanni Galvan
1941
Alpino parà*

**VALLI
DEL PASUBIO**



*Adriano Fugazzaro
Alpino*

DAL 1974 CI PRENDIAMO CURA DEL TUO UDITO

TI PIACEREBBE SENTIRE MEGLIO LA TELEVISIONE?

Dopo un accurato Test Audiometrico i nostri dottori in Tecniche Audioprotesiche sapranno consigliarti la miglior soluzione, con dispositivi che permettono un ascolto ottimale della TV.

Le moderne tecnologie, unite alla nostra professionalità, miglioreranno la qualità di ascolto della tua vita.



PROVA GRATUITA DEGLI APPARECCHI ACUSTICI



CHIAMA ORA
0444.911244

WWW.ELETTROSONOR.IT



VICENZA (VI)

Strada Cà Balbi, 320 0444-911244

MONTECCHIO MAGGIORE (VI)

Largo Vittorio Boschetti, 17 0444-499913

SANTORSO (VI)

Via Ognibene dei Bonisolo, 29 0445-540678

BASSANO DEL GRAPPA (VI)

Via Scalabrini, 47 0424-529034

ABANO TERME (PD)

Via Giacomo Matteotti, 39 049-810599

LONIGO (VI)

Via Roma, 62 0444-831246

ASIAGO (VI)

Via Dante Alighieri, 41 0424-463691

Ampio parcheggio gratuito in tutti i centri



CENTRO SORDITÀ

**elettro[®]
SONOR**